LA STAMPA DELLA SERA

2 Frangar, non flectar TORINO - Mercoledì-Giovedì 18-19 Dicembre 1935 - Anno XIV Anno 65 - Num. 301 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30 | INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi Commerciali, Piccoli d'annunci, Economico la crusca..., Divertimenti, Concorsi, L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 5, telefoni 42-550, 57-061, ABBONAMENTI: Italia e Colonie 6 giorni settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 76, Trimestre 20 | Direzione, Redaz., Ufficio Amministrazione Via Marsala, Galleria de « La Stampa » ROMA

Il messaggio della Regina d'Italia

La regale invocazione per la vittoria delle nostre armi, l'augurio ed il saluto ai combattenti

ROMA, mercoledì sera.

Ecco il testo del Messaggio pronunciato stamane da S. M. la Regina all'Altare della Patria:

« Nell' ascendere il Sacrario del Vittoriano, unita alle fiere madri e spose della nostra cara Italia, per deporre sull'Altare dell'Eroe Ignoto la fede nuziale, simbolo delle nostre prime gioie e delle estreme rinuncie, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra, quasi per confonderci in ispirito coi nostri gloriosi Caduti nella grande guerra, invochiamo unitamente a loro, innanzi a Dio, **Vittoria!**

« A voi, giovani figli d'Italia, che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta.

« Il nostro saluto alle gloriose bandiere, agli ufficiali e soldati delle Forze di terra, di mare e dell'aria, alle Camicie nere, agli operai, agli ascari fedeli.

« Buon Natale! ».

La colonna abissina al passo di Dembeguinà dispersa dopo una violenta lotta all'arma bianca

La guerra in Africa, guerra di popolo

Il Duce a Pontinia: La nostra dura battaglia la porteremo fino in fondo Il Regime non potrebbe e non vuole fare altrimenti

"Non è tanto il tempo che conta ma la vittoria,,

Pontinia, mercoledì sera.

Il terzo comune dell'Agro, che Mussolini fondava l'anno scorso in questi giorni in prossimità di Borgo Pasubio, poco lungi dal rettilineo della Via Appia, è stato puntualmente inaugurato stamane con una di quelle caratteristiche commoventi cerimonie che hanno solennizzato passo passo il progredire della redenzione della pianura pontina.

Intorno al Duce, venuto a presenziare al semplice, schietto rito inaugurale si sono stretti i nuovi abitatori della zona e i vecchi coloni già da tempo immigrati nei poderi dai nomi di guerra: i combattenti del Carso e del Piave, trasformatisi in combattenti di quest'altra battaglia e i fanciulli nati nella nuova Provincia. E' stata insomma una delle grandi giornate dell'Agro Pontino, il cui ricordo resterà collegato ad una nuova tappa della grande impresa in cui il Fascismo si è cimentato e che ha condotto pressochè al termine con vittoriosa tenacia.

Ad attendere il Duce alla Zuccherificio di Littoria erano convenuti il ministro Rossoni, il ministro Cobolli Gigli, l'on. Alfieri, Sottosegretario per la Stampa e Propaganda, l'on. Canelli della Bonifica integrale, l'on. Morigi per il Partito, il deputato Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, il Prefetto, il Federale, il Podestà di Littoria e altre numerose autorità della provincia.

Manifestazione grandiosa

Poco prima delle 9,30 è giunto il Duce, accompagnato dall'on. Di Crollalanza, Commissario generale dell'Opera Nazionale Combattenti. Gli operai, schierati sul viale di ingresso al cantiere, gli hanno improvvisato un'imponente dimostrazione. Entusiastici applausi ha tributato le numerosissima folla di autorità e di giornalisti, fra cui moltissimi rappresentanti della stampa estera.

Il Duce, che vestiva l'orbace con mantello nero, dopo essersi reso conto dei lavori in corso per la costruzione di quel grande edificio che darà occupazione a moltissimi operai, è salito sull'impalcatura, ascoltando attentamente le spiegazioni fornitegli sull'andamento dei lavori.

Dopo una sosta di dieci minuti il Capo del Governo è risalito in automobile, proseguendo il viaggio alla volta di Pontinia.

A Littoria-scalo, presso la stazione ferroviaria, la folla dei rurali ha fermato la macchina del Capo del Governo, che è sceso e si è intrattenuto con la popolazione, la quale lo ha attorniato, improvvisandogli una spontanea ardente dimostrazione. Il Duce ha fatto distribuire premi in denaro e, dopo aver abbracciato e baciato alcuni Balilla, è risalito sulla sua vettura, muovendo alla volta di Pontinia. Qui è giunto alle dieci precise, salutato dalle ovazioni e dalle acclamazioni altissime di una immensa moltitudine convenuta, da tutta la provincia di Littoria al suono delle sirene dei cantieri della zona.

Le acclamazioni della folla

Il centro di edifici di Pontinia, sorto miracolosamente in dodici mesi, là, dove nulla esisteva, aveva fatto per la cerimonia inaugurale la sua sfavillante toletta.

Ma più che l'aspetto delle cose, interessava lo spettacolo degli uomini, vale a dire dell'immensa folla che si addensava nella piazza principale del nuovo centro di fronte al palazzo del Comune straripando in una sola fiumana per le vie adiacenti.

Quando, a premiare le lunghe ore della paziente attesa trascorse tra i campi della Rivoluzione, il Duce è apparso, una fitta, intensa, clamorosa ovazione, che ha avuto scrosci e fragore di tempesta, si è levata nell'atmosfera e tutto è stato in preda al più pittoresco rimescolio e una poderosa ventata di entusiasmo ha percorso le nuove costruzioni, le linde arterie, le lucide piazze di Pontinia. Quel palpito possente era il primo atto di vita del nuovo Comune.

Il Duce, che rispondeva alle acclamazioni della folla col saluto romano, è passato dinanzi ai vari edifici, notandone la linea sobria e decorosa e i particolari costruttivi corrispondenti alle esigenze di una spoglia funzionalità. Quindi è salito sul palazzo del Comune, soffermandosi a considerare l'aspetto dell'insieme del palazzo comunale.

Il Duce, dopo aver visto il tricolore salire tra le acclamazioni della folla sulla cima della torre, e dopo aver assistito alla benedizione del palazzo, è disceso nuovamente nella piazza, dove si è svolta la cerimonia della consegna da parte delle famiglie operaie e coloniche dell'oro e degli anelli nuziali.

La premiazione di 600 coloni

Terminata l'offerta, il Duce ha proceduto alla premiazione di seicento coloni segnalatisi per attaccamento e fedeltà alla nuova terra. La sfilata dei bonificatori raccolti qui da ogni regione d'Italia e presentatisi dinanzi al Duce per ricevere dalle sue mani le somme meritate con la rude fatica redentrice, si è protratta a lungo, tra le insistenti manifestazioni della folla ed è continuata anche dopo la partenza del Capo del Governo, essendo complessivamente 2400 i premiati.

Prima di lasciare Pontinia, il Duce ha assistito alla benedizione dei labari e dei gagliardetti delle locali organizzazioni e del gonfalone del Comune, offerto dalla città di Tortona e recato personalmente dal Podestà.

Infine egli ha assistito alla sfilata delle organizzazioni, svoltasi in un'atmosfera di grande entusiasmo e tra continui incessanti scrosci di acclamazioni.

Da Pontinia il Duce si è diretto lungo una strada poderale lanciata tra l'Appia e il Sisto e parallelamente ad esso verso Terracina, compiendo un sopraluogo nella zona di più recente appoderamento. In tutti i poderi imbandierati, in tutte le borgate colme di popolo esultante, l'arrivo del Capo del Governo ha dato luogo a manifestazioni di vibrante entusiasmo e di commovente devozione.

In più località il Duce è sceso dalla macchina ed entrato nelle case coloniche si è intrattenuto con i contadini, si è lasciato contemplare dai bambini che sciamavano nelle sia in divisa di Figli della Lupa o di Balilla e di Piccole Italiane. In uno dei nuovi poderi lungo la strada della Bolla, nella zona di borgo Podice, il Capo del Governo ha proceduto alla semina e alla piantagione degli alberi da frutto, suscitando un'esplosione di entusiasmo nelle popolazioni coloniche radunate intorno a Lui e che ne imitavano il gesto, regolando la propria opera sul ritmo di quella di Lui.

Inaugurazione di case rurali

In questa stessa zona il Duce ha presenziato alla inaugurazione di ben 105 nuove case coloniche, dopo di che, ritornando indietro verso Littoria per la strada che fiancheggia il paroo del Circeo, egli ha raggiunto il terreno dell'Università agraria di Bassano. Qui il Duce ha inaugurato la borgata di San Donato, dove già abitano ben 118 famiglie, tutte di Bassano.

Successivamente il Duce ha sostato a Borgo Isonzo per una visita all'interessante covaccio per l'allevamento dei polli e si è recato poi a Littoria, allo scopo di visitare i lavori in corso di costruzione nella città, cioè gli edifici dell'Istituto delle Case Popolari e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

A Littoria il Duce è stato accolto da grandiose travolgenti manifestazioni di popolo. Nel pomeriggio il Capo del Governo si è recato ad inaugurare nella zona tra Borgo Podgora e Borgo Montello l'allacciante Astura e il Canale Mussolini da Ponte Bavaccio alla Foce.

Si tratta nel complesso di una opera idraulica poderosa che è costata oltre 115 milioni, ha dato luogo a movimenti nel corso degli scavi eseguiti meccanicamente, di ben 7 milioni di metri cubi di terreno ed è stato integrato da una rete di canali secondari della lunghezza di 214 chilometri.

Lungo i canali le maestranze operaie che hanno lavorato nella imponente opera si sono raccolte allo scopo di testimoniare la loro riconoscenza al Duce, che li volle collaboratori nella realizzazione dell'impresa.

La parola del Capo

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce all'inaugurazione del Comune di Pontinia:

« **Camicie Nere, camerati contadini e operai!**

« **E' un grido di gioia e di orgoglio che noi oggi lanciamo per il cielo d'Italia. Inauguriamo Pontinia, terzo Comune dell'Agro redento. Il nuovo Comune si aggiunge agli altri 7580 della Nazione.**

« **Nell'anno prossimo fonderemo Aprilia; nel successivo Pomezia, e quando avremo inaugurato quest'ultimo Comune la guerra che noi abbiamo iniziato nell'Agro Pontino e che abbiamo tenacemente condotto durante questi anni, potrà dirsi vittoriosamente compiuta.**

« **Inauguriamo Pontinia oggi, giorno della « fede », giorno nel quale tutte le feconde madri d'Italia recano sull'Altare della Patria, o attorno ai monumenti dei Caduti il loro anello nuziale, ma giorno anche di fede del Popolo italiano nei suoi diritti, giorno di fede sicura e indefettibile nei destini della Patria. Da ciò che abbiamo fatto nell'Agro Pontino si può misurare la forza della nostra volontà e la capacità organizzativa e creatrice della Rivoluzione delle Camicie Nere.**

« **Durante questi quattordici anni del Regime abbiamo riscattato terre incolte in ogni parte d'Italia.**

« **Voglio dirvi che noi non manderemo in terra lontana e barbara il fiore della nostra razza, se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della Patria.**

« **Voglio dire ancora che il Popolo italiano, popolo poco conosciuto nel mondo, nel quale mondo circolano ancora i vecchi luoghi comuni di una falsa letteratura, il Popolo italiano che strappa alla terra con fatica assidua e quotidiana il suo nutrimento, questo Popolo italiano è capace di resistere a un assedio lunghissimo, specialmente quando è sicuro, nella sua chiara e tranquilla coscienza, che la ragione è dalla parte sua, mentre il torto è dalla parte di quell'Europa che negli eventi attuali disonora se stessa.**

« **La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione. E' la guerra del Popolo. Il Popolo italiano la sente come cosa sua. E' la guerra dei poveri, dei diseredati, dei proletari. Contro di noi si è infatti schierato il fronte della conservazione, dell'egoismo e della ipocrisia. Noi abbiamo impegnato anche contro questo fronte la nostra dura battaglia. E la porteremo sino in fondo. Un popolo di 44 milioni, non soltanto di abitanti, ma di anime, non si lascia impunemente jugulare e vuole ancora mistificare.**

« **Sicuro di questo unanime, profondo consenso di tutto il Popolo italiano, uomini, donne e fanciulli, tutto il popolo vivo nella sua espressione storica ed eterna, sicuro di questo consenso il Regime tirerà diritto.**

« **Non potrebbe e non vuole fare altrimenti.**

« **E' una prova nella quale siamo impegnati tutti, dal primo all'ultimo, ma è una prova che collauda la virilità del Popolo italiano. E' una prova o camerati, dalla quale certissimamente usciremo vittoriosi.**

« **Ci vorrà del tempo, ma quando si è impegnata una lotta, camerati, non è tanto il tempo che conta, ma la vittoria ».**

GRAN CONSIGLIO

La riunione di stasera

ROMA, merc. sera.

Come ha fissato nella sua riunione della notte del 18 novembre, il Gran Consiglio del Fascismo tornerà a radunarsi questa sera, mercoledì 18, a un mese dall' attuazione delle sanzioni.

La seduta avrà inizio alle ore 22 a Palazzo Venezia sotto la presidenza del Duce.

Questa sera il Gran Consiglio avrà forse qualche cosa da dire alla vecchia Europa. Comunque questo alto consesso, che si richiama non alle decadenze di parlamentarismi esotici, ma a severe, fortissime e serenissime tradizioni nostre, molte cose dice al cuore degli italiani, ogni qualvolta fuori di Palazzo Venezia diffonde il monito e l'incitamento del Duce.

GIORNATA DELLA « FEDE »

La cerimonia a Milano

Milano, mercoledì sera.

Le donne milanesi hanno dimostrato di comprendere che ben degnamente l'anello nuziale viene sostituito da quello di acciaio benedetto, donato dal Partito. Fra i primissimi che hanno donato la « fede » nuziale è stata la signora Augusta Mussolini, vedova dell'indimenticabile Arnaldo, Direttore del *Popolo d'Italia*. Al monumento ai Caduti si sono recate tutte le autorità cittadine con le loro signore, che hanno compiuto l'offerta della « fede ». Tra gli altri notati le Medaglie d'oro Barbieri e De Bernardi, nonchè qualche signora straniera, fra cui la moglie del capo dei fascisti inglesi a Milano.

La Principessa di Piemonte alla cerimonia di Napoli

Napoli, mercoledì sera.

La Principessa di Piemonte ha iniziato stamane nella monumentale basilica di Santa Chiara la « giornata della fede », offrendo il suo anello nuziale e quello del suo Augusto Consorte.

La Augusta Signore hanno attraversato il monumentale tempio gremitissimo di folla e di personalità, dirigendosi all'altar maggiore, ove erano state collocate le due poltrone a loro riservate e una terza a S. Em. il Cardinale. Con l'arrivo del presule ha avuto inizio la cerimonia. Il Cardinale ha pronunciato un nobile discorso, invocando la benedizione del Signore sugli anelli di acciaio che, come quelli d'oro rappresentano il simbolo dell'amore e della fedeltà. Quindi l'Augusta Principessa di Piemonte, fra l'attenzione vivissima e la commozione intensa della folla, ha letto il messaggio della Sovrana.

La Principessa ha poi consegnato l'anello suo e quello del Principe, tosto imitata dalla Duchessa d'Aosta.

18-12-1935-XIV E. F.

31° giorno dell'assedio economico

Questa Italia che ora resiste contro l'assedio imperialistico organizzato con l'ausilio di 50 Stati, non cederà domani.

Come è stato infranto l'attacco etiopico nello Scirè

Comunicato Num. 74

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 74:

« **Il Maresciallo Badoglio telegrafa:**

« **Il combattimento iniziatosi il giorno 15 tra Mai Timchet e Dembeguinà si è concluso nella giornata del 17. Le nostre forze hanno attaccato la colonna abissina che aveva effettuato il movimento aggirante al passo di Dembeguinà, e l'hanno dispersa dopo una violenta lotta all'arma bianca. Le perdite nemiche accertate sono superiori ai 500 uomini. Da parte nostra sono caduti 7 ufficiali, e 20 tra sottufficiali e soldati nazionali, 48 graduati eritrei e 197 ascari, 2 ufficiali, 2 soldati e 25 ascari feriti. I nostri apparecchi hanno bombardato efficacemente una colonna ad ovest di Macallè.**

« **Continuano le sottomissioni da parte di sottocapi del degiac Cassa Sebat che si presentano al comando della colonna dancala in Azbi.**

« **In Somalia è stata ultimata la sistemazione dei paesi di nuova organizzazione. E' stata così istituita la residenza di Buslei con giurisdizione sulle tribù Ogaden a noi sottomesse. Sono in corso ulteriori provvedimenti per le altre regioni, i cui capi hanno ultimamente fatto atto di sottomissione ».**

Protesta italiana per l'uso etiopico delle pallottole dum-dum

Ginevra, mercoledì sera.

Il Consiglio societario ha tenuto stamane l'annunciata seduta per l'esame della questione del trasferimento degli assiri dell'Irak. Il rapporto, elaborato in proposito dal delegato spagnuolo Lopez Oliveo, è stato adottato e il Consiglio ha nominato come membri dell'organismo incaricato di assumere la responsabilità necessaria dalle operazioni relative al suddetto trasferimento, nelle persone dello svizzero Cuenod e dello spagnuolo Barcenas. D'altra parte il Consiglio ha pregato l'alto commissario del Governo francese in Siria e nel Libano di nominare un suo rappresentante nel suddetto organismo, dato che il trasferimento della detta popolazione dovrà operarsi appunto attraverso la pianura del Ghab, cioè su territorio siriano.

La risposta etiopica

E' stato rilevato il fatto che a questa seduta del Consiglio non ha preso parte nessun delegato italiano. Tale atteggiamento si spiega col fatto che da parte italiana si intende assistere soltanto alla conclusione cui arriverà il Gran Consiglio del Fascismo nella sua seduta di stanotte.

All'ultima ora si apprende la notizia di una visita fatta stamane dal nuovo delegato di Etiopia a Ginevra, Wolde Mariam, al Segretario generale della Lega. Il delegato abissino è venuto a portare il testo della risposta del suo Governo. Mancano dettagli sullo svolgimento di questa visita; tuttavia si conferma quanto già si sapeva circa il rigetto da parte etiopica del piano franco-inglese.

Giunge frattanto la notizia della nomina del signor Benes a Presidente della Repubblica Cecoslovacca. Il fatto che Benes sia nominato Presidente della Repubblica Cecoslovacca ha come risultato automatico di far cessare l'uomo di Stato ceco dalla sua carica di Presidente dell'Assemblea societaria. Nell'eventualità di una riunione di quest'ultimo organismo si pensa che il nuovo Presidente sarà scelto tra uno dei sei vice-Presidenti attuali, probabilmente il delegato francese o il delegato inglese.

La protesta italiana

Molta sensazione produce in questi ambienti una nota del Governo italiano relativa all'uso da parte delle truppe etiopiche di palle dum-dum. Ecco il testo del documento:

« **Le autorità italiane nel corso delle operazioni in Africa Orientale hanno constatato che gli etiopi fanno uso di palle esplosive. Il 29 novembre scorso il sergente meccanico Birago Delmazio è deceduto all'Asmara in seguito ad infezione cancrenosa provocata da una ferita che i medici hanno constatato essere stata causata da un proiettile di questa natura. Due ascari, feriti verso la stessa epoca nel combattimento di Azbi, hanno presentato all'esame radiografico una ferita aventi gli stessi caratteri di quella del sergente Birago. Delle palle esplosive sono state trovate su degli abissini nel corso delle operazioni sul fronte somalo.**

« **Il R. Governo ha ricevuto recentemente un rapporto sanitario relativo al decesso del sergente Birago, contenente una radiografia della ferita ed una fotografia dei pezzi di proiettile trovati nella ferita stessa, nonchè delle fotografie dei fori fatti all'interno dell'apparecchio del sergente Birago, e inoltre di proiettili e della radiografia delle ferite ricevute dagli ascari suddetti.**

« **Tutti questi documenti sono allegati a questa nota.**

« **Il Governo italiano denunzia solennemente queste violazioni da parte del Governo etiopico di un alto principio di umanità universalmente riconosciuto e facente parte del patrimonio morale di tutti gli Stati civili. - F.to SUVICH ».**

Centenario di una scoperta

Il cannone a retrocarica

Fu nel 1835 che il ventisettenne tenente di artiglieria Giovanni Cavalli fece i definitivi esperimenti d'una sua scoperta destinata a rivoluzionare la costruzione ed il governo dei cannoni. Sino ad allora il cannone, come del resto il fucile e tutte le armi da scoppio a polvere, venivano caricate dalla bocca che poi emetteva il proiettile. Si gettava nel cannone una data quantità di polvere che, tamponata, veniva fortemente compressa nel fondo; vi si sovrapponeva il proiettile, di ferro o di pietra, anch'esso ben assicurato con un tampone; poi si dava fuoco alla miccia che, nella culatta del cannone, attraverso un sottilissimo foro giungeva alla polvere, o si faceva, più tardi, scattare la scintilla che incendiava la carica ed il cannone sparava.

Il generale G. C. Cavalli che, quand'era sottotenente d'artiglieria, inventò il cannone a retrocarica.

Il tenente Cavalli inventò invece il modo di caricare il cannone dalla culatta, col mezzo dell'apertura inferiore dalla quale si introduceva la carica, rinchiudendo con potente mezzo subito il contraccolpo non ne vincesse la resistenza ma espellesse con forza il proiettile dalla bocca anteriore.

L'intelligente e studioso ufficiale aveva presentato fino dal 1833 la sua proposta al Ministro della Guerra di Carlo Alberto, marchese Emanuele Pes di Villamarina, e la chiara ed ampia relazione aveva accompagnata con un modello in legno del nuovo tipo di cannone.

Il marchese Pes aveva accolto volentieri la proposta, ordinando di costruire un cannoncino sul modello presentato: ma i primi esperimenti erano poco soddisfacenti, poichè dalla culatta non perfettissimamente chiusa, trapelava una parte del gas sprigionato dalla combustione della polvere, diminuendo la forza di propulsione sul proiettile e facendo correre pericolo agli artiglieri che stavano vicino al pozzo, per l'uscita d'una fiammata o per lo scoppio addirittura del cannone. Ma il tenente Cavalli rimediò all'inconveniente: egli adattò all'estremità dell'anima del cannone un anello di rame con una certa sporgenza verso l'interno e con aderenza tale che ne impediva il trapelamento del gas. In due anni, dal 1833 al 1835, il cannone a retrocarica era realizzato ed in pochi anni veniva largamente adottato dall'Esercito piemontese. Lo stesso Giovanni Cavalli promosso capitano, inventava il sistema di rigamento interno del cannone, che aumentava notevolmente la velocità del proiettile. Le due invenzioni del Cavalli, retrocarica e rigamento, vennero presto adottate dalle artiglierie di tutti gli eserciti e divennero fondamentali nella costruzione dei cannoni. Con l'adozione di queste due innovazioni si mutò e sconvolse interamente la tecnica dell'artiglieria.

Malgrado che tutti gli eserciti del mondo abbiano adottato le due invenzioni del Cavalli, questi non ne ricavò alcun vantaggio finanziario poichè nessuno pensò mai a compensarlo od a chiedergli la autorizzazione di usarne i nuovi metodi di costruzione. Ed quali nessun brevetto operò la protezione a lui a difesa a favore dell'inventore. L'esercito italiano si onorò sempre del nome di Giovanni Cavalli, riconoscendo i suoi meriti, l'ingegno originale e la dottrina che esplicò nelle diverse ed altissime cariche a cui pervenne. Nato il 28 luglio 1808 a Novara, il Cavalli era venuto a Torino all'Accademia militare e diciannovenne appena ne usciva, nel 1827, col grado di tenente di artiglieria. A quest'arma si dedicò con passione, studiandone tutti i problemi e partecipò alle guerre dell'indipendenza.

Quando fu promosso colonnello, venne destinato quale direttore al laboratorio chimico della fonderia dei cannoni all'Arsenale. Promosso generale, fu comandante della Scuola di guerra, sempre a Torino, e vi fu insegnante per parecchi anni: delle sue lezioni restano molti elementi nelle memorie, stampate o manoscritte, sui problemi principali dell'artiglieria.

Morì a Torino nel 1879 e la città lo ricordò con l'intitolazione di una via al suo nome.

E' qui il caso di ricordare che i primi cannoni italiani in bronzo furono fatti fondere nel 1346 a Lanzo Torinese, nel castello dominante il poggio, da Margherita di Savoia vedova di Giovanni Monferrato, accolta lassù con grandi onori da Aimone di Challant signore della valle. Fino ad allora, i cannoni, inventati nel 1325, erano costruiti in legno, cerchiati di ferro.

Il primo arsenale d'artiglieria che sorgesse in tutta Italia fu quello di Lanzo e di qui furono sparati i primi colpi del vero cannone metallico.

A.

Hauptmann avrebbe confessato?

L'appello disperato della madre

New York, mercoledì matt.

Un memoriale inviato da Hauptmann al governatore della Nuova Jersey ha dato nuovamente stura alle più fantastiche ipotesi da parte dei giornali americani. A detta degli informatori il documento contiene solamente una nuova protesta di innocenza, e forse l'insinuazione che il dott. Condon, intermediario tra Lindbergh e il rapitore per il riscatto, la mappe lunga; nella lettera inoltre Hauptmann offrirebbe di sottoporsi allo strumento detto «lo scopritore delle bugie» inventato da uno scienziato americano.

Il *New York Evening Post* dice invece che Hauptmann avrebbe fatto la tanto attesa confessione, specificando che la sua partecipazione al delitto si iniziò solo a rapimento avvenuto. Pochi giorni dopo il rapimento, infatti, Fisch, l'amico che poi morì in Germania, avrebbe detto ad Hauptmann di saperne qualche cosa; in seguito avrebbe aggiunto di conoscere il rapitore il quale non osava più riscuotere il riscatto perchè «qualcosa era avvenuto al bambino»; infine il Fisch avrebbe offerto ad Hauptmann di rapinare insieme il denaro, denaro che poi Hauptmann avrebbe nascosto con l'intento di utilizzarlo a poco a poco.

Durante il processo di Flemington Hauptmann non rivelò questa storia per paura di aggravare la sua situazione; tanto più che l'unico testimone, Fisch, era morto; sempre secondo questa pretesa confessione, Hauptmann neghe rebbe ancora di conoscere l'identità del rapitore.

Tutta la storia di questa confessione, che probabilmente non è che un nuovo pettegolezzo, è stata smentita dal governatore che ha ricevuto la lettera e che afferma come essa non contenga nulla di nuovo. Il governatore della Nuova Jersey ha ricevuto anche una lettera dalla Germania, da parte della madre di Hauptmann. La vecchia fa notare che la condanna del figlio è basata solo su prove indiziarie; il che è certo della sua innocenza e afferma di avere ricevuto migliaia di lettere di ignoti i quali dichiarano che Hauptmann è stato condannato perchè «altrimenti l'autorità giudiziaria sarebbe stata incolpata di non aver chiarito il mistero»; la madre conchiude chiedendo la grazia, unica speranza che resti al condannato.

Bollettino della Magistratura

Roma, mercoledì sera.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero di Grazia e Giustizia reca il seguente movimento nelle alte cariche della Magistratura:

Adriatama cav. Salvatore, consultore procuratore del Re presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è destinato con funzioni amministrative al Ministero di Grazia e Giustizia; Castellani, primo presidente Corte Appello fuori del ruolo organico della Magistratura, a domanda collocato a riposo; Tarsia in Curia, consigliere di Corte di Cassazione fuori del ruolo organico della Magistratura, a domanda collocato a riposo; Ara, consigliere Corte Appello Brescia, a domanda collocato a riposo; Danna, primo presidente Corte Appello Ilari, è collocato fuori del ruolo organico della Magistratura per attendere studi legislativi; Sciacchitani, primo presidente Corte d'Appello Catania, è trasferito alla Corte d'Appello di Bari; D'Aquino, primo presidente Corte Appello Bologna, è nominato presidente di Sezione della Corte di Cassazione del Regno; Capelli, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, è trasferito alla Proc. generale presso la Corte d'Appello di Genova; Rouga, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, è trasferito alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Venezia.

I sottoindicati consiglieri di Cassazione e parificati, sono promossi al grado superiore e assegnati con le funzioni nelle sedi per ciascuno indicate: Marchetti di Mariaglio, presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Bologna e collocato fuori quadro del ruolo organico della Magistratura per attendere a studi legislativi; Indna, avvocato generale presso la Corte d'Appello di Venezia, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Catania e collocato fuori del ruolo organico della Magistratura per attendere a studi legislativi; Mantella, consigliere Corte di Cassazione del Regno, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Bologna; Cioffi, consigliere di Corte di Cassazione del Regno, è nominato procuratore generale presso la Corte di Appello di Cagliari.

TORINO DI GIORNO

La pietra municipale che ricorderà il 18 novembre

In una riunione dei Capi Comunità Provinciali, presieduta dal Segretario dell'Artigianato Torinese, è stato deliberato di offrire al Municipio di Torino il lavoro di incisione della pietra che sarà collocata presso l'edificio comunale e che ricorderà ai torinesi la data del 18 novembre XIV giorno in cui si iniziò l'assedio economico dell'Italia.

Tale lavoro sarà eseguito gratuitamente dai Capo Comunità del Marmo e della Pietra.

2000 pacchi natalizi de «La Stampa»

Tutti gli anni, alla vigilia della più bella festa della Cristianità, il pacco natalizio de LA STAMPA giunge propizio a rallegrare le mense delle famiglie disagiate accioccate quel giorno sia di letizia per tutti. La bella tradizione continua e quest'anno il pacco sarà particolarmente ricco di derrate e prodotti di primissima qualità. Sono 2000 i pacchi natalizi che LA STAMPA prepara per collaborare con l'Ente Opere Assistenziali nella magnifica iniziativa di umana solidarietà.

Ecco il contenuto del pacco:

Pane kg. 1 — **Carne** kg. 1 — **Riso** *tipico della Risaia Mineila di Vercelli*, kg. 1 — **Cotechino** di gr. 200-250 *della Ditta G. Barosi di Bra, offerti dalla Banca Anonima di Credito* — **Panettone Vanini-Unica** gr. 500 — **Burro centrifugato** *di pura panna della Latteria di Casalbuttano*, gr. 100 — *Quattro* **Formaggini Emental** *della Latteria di Casalbuttano*, gr. 120 — **Fichi** gr. 125-250 — *Quattro* **dadi super-a Arrigoni** *offerti dalla Ditta Arrigoni di Trieste* — *Un* **«Cinzanino»** *offerto dalla Ditta Cinzano e C.* — *Una* **scatoletta di marmellata** *di mele* **Zuegg** *di Lana, offerta dal rappresentante sig. Demaria Carlo* — **Vino** *mezzo litro* — *Triplo concentrato di pomodoro di Ettore Gonzaga di Fidenza*, gr. 70.

I 2000 pacchi verranno distribuiti a cura dell'Ente Opere Assistenziali la mattina del giorno 24 corr., a cominciare dalle ore 9, nella scuola «G. Facchinetti» di via Bertola 5, ed alla tradizionale cerimonia presenzieranno S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e il Vice-Podestà.

Le domande per poter beneficiare del pacco devono essere rivolte esclusivamente all'Ente Opere Assistenziali, e perciò non si terrà conto di quelle che eventualmente giungessero al nostro giornale.

Contro l'abusiva raccolta delle «fedi» nuziali

La Federazione comunica:

Con riferimento a quanto già comunicato in precedenza, essendo stato segnalato che proseguono i tentativi di raccolta delle «fedi» presso i privati fatta da individui che talora si presentano abusivamente in divisa, ripeto che nessuno — nemmeno i gerarchi del Partito — è autorizzato a ritirare gli anelli nuziali direttamente. L'offerta delle «fedi» deve essere fatta esclusivamente presso i Gruppi Rionali e oggi anche presso il Tempio Ossario alla Gran Madre di Dio ed il Sacrario dei Caduti Fascisti.

Chiunque richiedesse con qualsiasi giustificazione la consegna di anelli od oggetti d'oro deve essere immediatamente deferito all'Autorità di P. S.

Corsi comunali di avicoltura. — Le lezioni avranno luogo nella sede della scuola ogni domenica dalle 9,45 alle 11,30. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono in strada di Chieri 121, telefono 22-654. Agli allievi che si dedicheranno subito all'allevamento, la direzione, per favorirli, mette a disposizione gratuitamente macchine incubatrici ufficiali possesso per schiudere oggetti per conto proprio.

Rinnovazione licenze artigianato. — Gli artigiani che in questi giorni debbono provvedere alla rinnovazione della licenza per il 1936 sono invitati a presentarsi prima del 30 c. m. presso l'apposito ufficio della Segreteria provinciale.

Il Segretario Federale tra gli operai

Il calzificio Sobrero di Cassano è stato visitato ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che si è a lungo soffermato nelle varie sezioni dell'importante fabbrica, ammirandone l'organizzazione. A ricevere il Gerarca erano il Vice Segretario Federale marchese Thaon di Revel, podestà di Cassino, l'ispettore di zona cav. Bertinetti, il dottor Venturi, segretario dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria, il comm. Pantaleo per l'Unione Industriale ed altre personalità. I proprietari dello stabilimento, i fratelli Felice, Emilio, Edmondo, Gianni e Cesare Sobrero con le rispettive mogli e la signora Croveri-Sobrero hanno accompagnato il Federale e gli ospiti nella visita all'importante fabbrica che ha una produzione giornaliera di tremilacinquecento dozzine di paia di calze e che dà lavoro a oltre seicento operai. Al Federale è stata consegnata una notevole offerta di oro. Nel teatrino del Dopolavoro dello stabilimento, poi che uno dei proprietari ebbe porto al Gerarca il fervido saluto delle maestranze, Piero Gazzotti ha parlato agli operai adunati affermando la certezza, che è in tutti, che la più luminosa vittoria arriderà al popolo italiano che sa dare in questi giorni la prova della sua preparazione morale e materiale e che è degno erede delle virtù di Roma.

La canonizzazione del Beato Cafasso

Nella casa del protettore dei piccoli spazzacamini

A Roma si procede con una certa attività a definire la causa di canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso, l'amico intimo di Don Bosco e del Cottolengo, il quale, se nulla accada di straordinario, nella primavera del 1936 sarà proclamato santo: «Torino vedrà allora rinnovarsi, sia pure in proporzioni assai minori, le solenni feste che nelle scorse primavere tributò ai nuovi santi Giovanni Bosco e Giuseppe Cottolengo.

Nell'abitazione del cardinale Biseleti, relatore della causa di canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso, che fu sacerdote e rettore del Collegio ecclesiastico di Torino, si è riunita la Congregazione dei riti preparatori per la discussione sui miracoli, che si affermano siano stati operati dal Beato.

Si ha ragione di ritenere che i miracoli siano stati riconosciuti validi. Sicchè la causa è avviata sollecitamente a una felice conclusione.

Il pietoso ufficio

Intanto ieri, secondo quanto è prescritto, si sono svolti in Torino solenni riti propiziatori alla Consolata: e nelle stanze di via San Francesco d'Assisi, abitate dal Cafasso durante la sua operosità torinese, vi è stato un continuo e numeroso pellegrinaggio di popolo, a contemplare la tipica dimora del «prete della forca», come il Cafasso era chiamato e dal «protettore degli spazzacamini».

Saliamo lassù a quel terzo piano dello stabile attiguo alla chiesa di S. Francesco: dove ora troviamo una cappelletta addobbata a damaschi rossi e galloni dorati, costellata di reliquie e di ex-voto, c'era la cameretta occupata dal Cafasso, dov'egli moriva settantacinque anni or sono. C'è vicina un'altra stanzetta che gli serviva da studio, e qui furono trasportati i poveri mobili della camera da letto. Ecco il misero lettino in ferro, con un pagliericcio coperto di tela a larghe righe bianche e blu; ecco l'inginocchiatoio ed un piccolo armadio dove teneva gli abiti ed i paramenti.

Al davanzale della finestra c'è un asse che serviva da tavolino e da scrivania: ed una sedia, una sola, completa l'ammobigliamento.

Vicino al letto dove morì il Cafasso, si veggono appese al muro due cornici nere, che attraggono l'attenzione: entro la prima si conserva il ciuffo di spine di ferro che il «prete della forca» portava attorno alle reni; entro la seconda c'è, ravvolta a spirale, una corda, dalla lunghezza di cinque metri.

E la corda di cui il boia Pantoni si era servito per impiccare uno degli ultimi giustiziati sul rondò della forca, corda ancor oggi è chiamata l'incrocio dei corsi Valdocco e Margherita, ove s'ergeva il macabro strumento di morte a quei tempi.

Perchè ira gli affini pietosi che il Cafasso compiva c'era quello di assistere i condannati a morte nell'ultima notte e di accompagnarli fino al palco del boia e poi benedirne la salma quando, giustizia fatta, erano portati nel cimitero di S. Pietro in Vincoli, che i torinesi chiamavano S. Pietro «di coi», cioè dei cani.

E' forse questa la corda che servì ad impiccare Giovanni Bailista Valgino condannato a morte per assassinio?

Con Silvio Pellico

Lo si direbbe, vedendo che qui è conservata una lettera che il Cafasso indirizzò ad un signore di cui ci è ignoto il nome e nella quale lo si prega di avvertire i parenti del «povero G. B. Valgino morto in modo edificante, rassegnato e convinto di rivedere poi i suoi genitori in cielo».

L'ultimo supplizio in cui il Cafasso dovette prestare l'opera sua, fu quello del 4 marzo 1854 in cui furono giustiziati tre grassatori di una banda che operava nei dintorni. Essi erano il parrucchiere Chello Francesco Antonio detto Stardà, di 32 anni; il contadino Cerchio Tommaso detto il Mula d'anni 23 ed un altro parrucchiere, Giuseppe Rabino, di 38 anni: fra i delitti loro imputati c'era l'assassinio di due negozianti G. B. Bocchino e Giovanni Monticone, uccisi con armi da fuoco e da taglio. L'impiccagione era avvenuta alle 7 del mattino; al Rondò della forca, uno dopo l'altro erano passati sotto le mani del boia Pietro Pantoni che assicurava loro la corda al collo e dell'aiutante Giorgio Porro che li tirava per le gambe mentre il Pantoni col piede sulla spalla dei giustiziati si assicurava che la corda facesse il suo giuoco. Da quel tragico giorno in cui il Cafasso dovette confortare questi tre sciagurati, non si giustiziò più alcuno in Torino.

Particolarmente pietosa fu l'assistenza che il Cafasso dovette porgere al generale Giovanni Ramorino, fucilato in Piazza d'Armi vecchia, presso l'attuale chiesa di S. Secondo, allora inesistente, in mattina del 22 maggio 1849, per accusa di tradimento alla battaglia di Novara. Il Ramorino assicurò il Cafasso d'essere innocente e, prima della fucilazione, consegnò a lui il proprio orologio da portare alla madre. Il Cafasso lo abbracciò, ancora all'ultimo istante e lo baciò fraternamente, come faceva con tutti i giustiziandi.

Un'altra pietosa opera compieva il Cafasso: nella stagione invernale egli radunava i poveri spazzacamini che dalle valli d'Aosta scendevano a Torino per lavorare: si interessava perchè fossero trattati benevolmente dai padroni, loro ogni sera un piatto di minestra ben calda: donava loro qualche camicia o fazzoletto e li vigilava in quei dormitori miserabili dove erano raccolti alla sera, dando loro una veramente materna assistenza. E in quest'opera s'era assicurata la collaborazione di Silvio Pellico che spesso scriveva per loro le lettere alle famiglie e vigilava perchè non fossero derubati dei magri peculi che riuscivano a raggranellare.

L'invito ai dermatologi

I liberarsi dall'estrofilia culturale

Ieri sera ha avuto luogo la prima riunione della Sezione Piemontese della Società Italiana di Dermatologia. All'inizio il presidente prof. cav. Alessandro Ferrari, Primario dell'Ospedale S. Lazzaro, ha pronunciato una allocuzione ferrida di patriottismo, in cui, richiamandosi al meraviglioso esempio dato dal popolo italiano fiancheggiando strette attorno al suo provvidenziale Duce, ha invitato i soci tutti, non solo ad implacabilmente rifiutare tutti i prodotti dei paesi sanzionisti, ma a liberarsi anche della esterofilia culturale incitandoli a dedicare tutte le forze per superare nel campo culturale e scientifico gli stranieri riportando l'Italia al primato che ha sempre avuto nei secoli. L'oratore ha concluso inviando un saluto ai colleghi combattenti. Alle applaudite parole del presidente si è calorosamente associato il Direttore della Clinica prof. Hirschberg. Sono quindi state svolte numerose interessanti comunicazioni e discussioni scientifiche.

La commemorazione di Franchetti

Questa sera alle ore 21 nel salone del Liceo Musicale «Giuseppe Verdi», per iniziativa dell'Istituto Fascista di Cultura e della «Dante Alighieri», avrà luogo la annunciata conferenza del camerata prof. Piero Gribaudi sul tema: «Il Barone Raimondo Franchetti esploratore della Dancalia Etiopica». L'ingresso è libero a tutti.

Associazione Naz. del Fante, 20,45, riunione in sede: il Presidente terrà conferenza illustrando il momento politico attuale.

Associazione Mutilati. — I soci sono invitati per questa sera, ore 20,30, alla sede della sezione per recarsi al Sacrario ad effettuare l'offerta della «vera» ai caduti.

L'inaugurazione del 3.o Corso di cultura fotografica

La Società Fotografica Subalpina inaugurerà dopodomani sera il 3° Corso Superiore di Cultura fotografica, con la prolusione dell'avv. Carlo Baravalle, direttore tecnico provinciale per la fotografia dell'O.N.D. di Torino, sull'argomento di attualità: «La fotografia di Guerra».

Numerose diapositive eseguite nella grande guerra dall'oratore e dall'avv. Andreis illustreranno la conferenza. Il corso comprenderà ventuna lezioni tenute dai maggiori esponenti della fotografia artistica italiana, e sarà diretto dall'avv. Andreis e dal rag. Bellavista.

La nuova Sezione lattanti all'Ospedale Regina Margherita

Il 24 corrente, «Giornata della Madre e del Fanciullo», nel Padiglione Clinico annesso all'Ospedale «Regina Margherita» sarà inaugurata la nuova Sezione Lattanti.

I biglietti di andata-ritorno per le Feste Natalizie

La validità dei biglietti di andata-ritorno festivi (ridotti del 30% per viaggi isolati e del 70% per i viaggi in comitiva di almeno cinque persone) in occasione delle prossime Feste Natalizie sarà iniziata a mezzanotte del 21 corrente e continuata ininterrottamente a tutto il 1° gennaio p. v. I giorni compresi nel periodo 22 dicembre-1° gennaio saranno considerati tutti festivi, consentendo così il ritorno anche nella medesima giornata del rilascio, la validità dei biglietti di andata-ritorno festivi distribuiti a partire dalle 12 del 21 dicembre, si estende, per l'inizio del ritorno, dal giorno 22 dicembre fino a mezzanotte del 2 gennaio. Presso le stazioni e le agenzie (Cit, Italia e Wagons Lits) di Torino i biglietti possono essere acquistati anche nel giorno precedente quello dell'effettivo loro validità.

Per l'addestramento degli Ufficiali in congedo

Gli ufficiali in congedo sono invitati a partecipare alle esercitazioni invernali dei reparti della Divisione di Fanteria «Superga», dandosi subito in nota al Comando del Gruppo U.N.U.C.I., via Lagrangia 7, presso il quale sono esposti norme e programma.

Il golf della compagna

La direzione delle Fabbriche Riunite Industria Gomma il 4 giugno scorso informava l'ufficio di P. S. della Maddalena di Campagna che l'operaia Mastenti Bonetto aveva patito in quello stabilimento il furto d'un indumento personale. La Bonetto, interrogata dal commissario, dichiarava che la sera del 29 maggio scorso, nel recarsi nello spogliatoio per riprendere il suo «golf» di lana, del valore di lire dieci, che aveva colà lasciato il mattino, non lo aveva più trovato, perchè asportato da ignoti; senonchè due sere dopo, recatasi a ballare al caffè Apollo, si era accorta che il suo «golf» era indossato dalla compagna di lavoro Maddalena Benedetto la quale, da lei interpellata, aveva affermato di caserli imprestato provvisoriamente del «golf» perchè aveva smarrito la propria camicetta. La Benedetto restituiva immediatamente alla legittima proprietaria il «golf» in questione.

La Benedetto ha confermato stamane dinanzi al giudici della nona sezione il racconto della Bonetto. Il difensore avv. De Marchi ha chiesto l'assolutoria perchè, anche di furto, come era imputata la Benedetto, trattavasi di una ipotesi di furto d'uso perchè la ragazza si era appropriata del «golf» col vanitoso proposito di portarlo. Attesi i suoi buoni precedenti ha da presumersi che si proponesse realmente di restituirlo. Il Tribunale ha accolto la tesi in considerazione della giovane età dell'imputata.

Seguendo la Cronaca

Giochi e passatempi

CASELLARIO A CHIAVE

Disponendo nel casellario le parole del significato sotto indicato si metterà in risalto, nelle verticali I e II, una *data* che *l'Italia non potrà dimenticare*.

1) Abbellire con ornamenti; 2) Capo fragore proprio dei luoghi cavernosi; 3) Uici Dinle ne è il sultano; 4) I più antichi divertimenti del popolo romano; 5) Repubblica Sud Americana; 6) Affetto da deviazione degli assi degli occhi; 7) Lavar la terra; 8) Titolo gentilizio.

SCACCHI

Problema di M. Segers

«Il Problema» 1934

3 mosse

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Salto al cavallo

Percorrendo la scacchiera con il movimento del cavallo del gioco degli scacchi, si potrà leggere la frase del Duce: «*L'epilogo di questa crisi non può consistere che nel pieno riconoscimento dei nostri diritti e nella salvaguardia dei nostri interessi africani*».

Casellario

DOMenica
sANItario
GIOvanni
seRNione
pODEstà
coLLare
FEDElta

Nelle caselle bordate: «*Domani giorno della fede*».

Frin

PREMUNITEVI
contro il freddo e il maltempo acquistando nei numerosi negozi
CALZATURE COLOMBINO
soprascarpe che vi difendano, sicuramente, dal fango e dall'umidità.
Le **SOPRASCARPE COLOMBINO** sono le più convenienti:
Soprascarpe per uomo da L. 10
Scarpe neve per signora da L. 15
Scarponcini per bambini da L. 15

da **BIANCHI**
GIOCATTOLI
REGALI
STRENNE
I più ricchi assortimenti in tutte le sezioni. Una infinità di giocattoli nuovi, attraenti, a buon mercato. La «sezione tappeti» offre le più interessanti occasioni e combinazioni.

BANDIERE
Affrettarsi prima che l'articolo sia esaurito. Bandiere della più varie misure: economicissime in cotone, più scelte in cotone a colori garantiti e in lana.
Via Vietti, fronte Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI (Comp. Melato-Carini-Merli). - Ore 21: «La donna in fiore» di D. Amici.
ROSSINI (Comp. Casalegno). - Ore 21: «Le avventure di Mali e Malò» di Fiorita.
ROMANO (Comp. Alberti). — Ore 21: «Chi cerca trova!...» di Vinaver.
GIANDUJA (Marionette Lupi): Riposo.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Riccioli d'oro», Shirley Temple, John Boles, Rochelle Hudson.
VITTORIA: «Il pirata del fiume» (film giallo) e Spettacolo N. 6 Franco.
CHIARELLA: Mistero Pirandel e Var.
IDEAL: «Il sapore di un bacio» e Var.
STATUTO (nuova gestione): «Ali nel buio» con Mirna Loy e Gary Grant.
BALON: Pierpin e Orchestra dei matti.
ALPI: «Golgota» di G. Duvivier.
NAZIONALE: «I ragazzi di via Paal» e Var.
MARGHERITA: I due re: Emilio Jannings.
Ingresso L. 1.50. Dopolavoro L. 1.
ITALIA: «Le nozze di sole». Ultimo.
SAVOIA: La cura Abissinia. Ore 15.
MARINA: «Milizia territoriale» e Var.
OLIMPIA: «Re Burlone». A. Falconi.
IMPERO: Marcette aeroporto. L. 1.00.
CORSO: «Barcarola». L. 4-5-7. Ultimo.
REX: Il grande Barnum. Wallace Beery.

I divertimenti

DOMANI
al CINECORSO
ANNA KARENINE
con
GRETA GARBO
FREDRIC MARCH
Il più grande successo di quest'anno a Venezia! L'ambitissima *Coppa del Duce* per il miglior film straniero! Un trifice trionfo: per il regista Clarence Brown, per la Garbo, per Fredric March. Tutto apparve miracolosamente perfetto, in un'atmosfera ideale di rispetto al grande lavoro tolstoiano, di mesalnacena fedele ai tempi, ai costumi, ai posti, di interpretazione felicissima nel gesto signorile quente e nell'espressione interiore.
ANNA KARENINE
con
GRETA GARBO
FREDRIC MARCH
capolavoro della *Metro Goldwyn Mayer*, è destinato a superare tutti i successi fin qui conseguiti, a conquistare la prima Palma dell'Alloro d'oro della cinematografia internazionale, ad avvincere pubblici di tutte le classi in un'ammirazione esaltata e commossa, ciò che è il privilegio dei veri capolavori.
Oggi ultima di *Barcarola*.

Domani
al CINEMA AMBROSIO
PEER GYNT
Questa interpretazione cinematografica di una delle creazioni più caratteristiche dell'Ibsen è trattata come una vasta variazione (o deviazione) del tema del figliol prodigo. Qualche scorcio schiettamente ibseniano lampeggia qua e là, ma l'azione è soprattutto narrativa e condensata energicamente per necessità spettacolari. Dal film emerge in piena luce il protagonista, perchè questo *Peer Gynt* appare sostanzialmente congegnato per far rifulgere l'arte di *Hans Albers*, attore eccellente, plastico, olimpionico e diremmo quasi omerico.
PEER GYNT
è una figura titanica, di conquistatore, che Ibsen ha vagheggiato e apreso idealizzata con amorosa preferenza. Rifare Ibsen era impossibile: seguire episodicamente il sognatore, il conquistatore, l'egoista, il titano, lungo le tappe clamorose della sua fortuna rimaneva l'assunto del regista Wendhausen. E il suo *Peer Gynt* ha un piglio energico e deciso che afferra e seduce, combinandosi in uno spettacolo dei più suggestivi, ricco di colore, di animazione, di paesi e di paesaggi, di luci, di riflessi, di conflitti e di reazioni. Ottima «donna perfida» ai fianchi di *Hans Albers*, è Olga Citcova.
Oggi ultime di «Riccioli d'oro».

CINEMA ALPI
Ammiratissimo il film
GOLGOTA
saggio superbo, ricco di *pathos*, di cinematografia mistica che ha ieri conquistato un pubblico sceltissimo. Continuano le repliche.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

MEMENTO
Venerdì 20 corrente, ore 9.30, nel Santuario Maria Ausiliatrice, sarà celebrata Messa suffragio pel compianto **BAUTINO GIORGIO**. La Famiglia riconoscente ringrazia.

La mestizia si riserva anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa», in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'ora di culto.

Dopo breve malattia, ha reso l'anima a Dio

Andreis Alessandro
ex Industriale Meccanico

la moglie, figlie, generi, le adorate nipotine, fratelli, cognati e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 10,30 partendo da Corso Regina Margherita, 101, indi la cara Salma proseguirà per Pollone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 17 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-333

La S. A. Fr.lli Cinzano & C.ia ha il dolore di annunziare la morte del Signor

Alessandro Andreis

rispettivamente padre e suocero dei suoi ottimi collaboratori signora Lucia Giacosa Andreis e signor Eugenio Giacosa.

Dopo crudele malattia, confortato dai Carismi della Nostra Santa Religione, ritornava a Dio l'anima buona e generosa dell'

Avv. ZEMO ZENO
Regio Notaio di Santhià

Angosciati ne danno il dolorosissimo annunzio la moglie **Maria Luisa Morra** con la piccola **Marialena**; la madre **Gabriella Garlino** ved. Avv. **Zemo**; le sorelle **Maria** e famiglia, **Clelia** e famiglia; il suocero amatissimo **Marco Morra**; gli zii, i cugini e parenti tutti. Non fiori ma preghiere. Si dispensa dalle visite. La cara salma, partendo da via S. Massimo 24, alle ore 14,30 di giovedì 19 corr., sarà trasportata a Cigliano, ove avranno luogo i funerali.

Torino, 18 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-018

Oggi, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava l'anima pia e buona di

Maria Veronica Ollivero
ved. Generale MIGLIOLI

Ne danno il doloroso annuncio: le figlie **Costanza** col marito Prof. **Lanfranchi, Teresita** ved. Ing. **Morra**, i nipoti **Terasina Gallo** e Ing. **Vincenzo Morra**, il fratello Cav. **Michele**, i congiunti tutti e la fedele **Albina Usseglio**.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Piazza G. Gozzano, 5. Non fiori, ma preghiere.

Torino, 17 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Oggi, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, saliva al Cielo l'anima buona del

Dott. Priamo Garetto
Chimico Industriale

Con infinito dolore ne dànno annunzio la figlia **Wanda Marin**, le sorelle **Maria** ed **Ermilia**, gli zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Borgofranco d'Ivrea il giorno 19 corr. alle ore 10,30. Non fiori, ma beneficenza.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 17 dicembre 1935-XIV.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Lunedì 16 corr., munito dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua onesta e retta vita terrena

RAFFAELE CAPO
Impresario Costruttore

lasciando nel dolore i figli: **Raffaele; Ines** col marito **Giovanni Vacchieri**; 1° Cap. **Ali** (A. O.) e parenti tutti.

Per volontà del caro Estinto la famiglia non porterà il lutto e l'annunzio viene dato a funerali avvenuti.

Torino, 35 Via Morghen.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Nella pace di Dio riposa

Accatino Domenico Evasio

che a 83 anni ha serenamente chiuso la sua retta e laboriosa esistenza. Lo piangono con dolore immenso la moglie **Rosa Bertana** con i figli **Federico, Ernesto, Venera, Adalgisa, Mario** e rispettive famiglie. I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo 24. Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Mentre compiva la sua missione di madre, improvvisamente mancava l'anima buona di

Fea Delfina n. Bolatto

La piangono desolati il marito **Luigi**, i fratelli, le sorelle, gli suoceri, cognati, cognate e parenti. La cara Salma dalla Maternità verrà trasportata a Salassa dove alle ore 15,30 del 18 seguiranno i funerali.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto

FEDERICO FILEPPO
Industriale

saranno celebrate Messe in suo suffragio nella chiesa Parrocchiale di Cossato giovedì 19 corr., alle ore 7. La famiglia ringrazia tutti coloro che vorranno unirsi alle sue preghiere.

PREMUNITEVI
contro il freddo e il maltempo acquistando nei numerosi negozi
CALZATURE COLOMBINO
soprascarpe che vi difendano, sicuramente, dal fango e dall'umidità.
Le **SOPRASCARPE COLOMBINO** sono le più convenienti:
Soprascarpe per uomo da L. 10
Scarpe neve per signora da L. 15
Scarponcini per bambini da L. 15

da **BIANCHI**
PREFERITE
LE ORE DEL MATTINO
per i vostri acquisti natalizi. Troverete meno ressa, potrete scegliere

Le novelle
da *La Stampa della Sera*

Le tre età

La signora Lauretta è sola in salotto. Pensa. Quando una donna pensa, sola nel suo salotto, pensa al male. E' certo. Chi ha detto questo? Non io; fu un antico autore latino, se non erro: «mulier quum sola cogitat...».

Edoardo, il marito, è uscito. E' tutto preso dagli affari, pover uomo. Ella è rimasta in casa. Non è che s'annoi! (sarebbe forse meglio che s'annoiasse). L'anno scorso ancora ella s'annoiava; che dico, il mese scorso. Ora ella non s'annoia più; quando è sola, o si sente la febbre nelle vene, o si sente tutta languore. Ha ricevuto da poco una telefonata, una lunga telefonata, che ha ascoltato, interrompendola soltanto con brevi parole (ma più grave è una piccola parola, in certe circostanze, che non lunghe frasi): «No... no... vi prego... non pensateci nemmeno... voi siete pazzo... ebbene, attenderete invano... non ho detto questo, ma siete stupido, anche... Volete tacere... dal momento che vi ho detto di no... no no e no!».

Diavolo! Non c'è da dubitare. Si sono messi d'accordo. E vi assicuro che si tratta di una donna onesta; insomma di una donna che non ha ancor mai tradito suo marito. Ma no, ho detto bene: una donna onesta. Perchè ci sono donne che non ingannano il loro marito e tuttavia non sono oneste.

E Lauretta è una donna che non dovrebbe ingannare il suo, e in fondo al cuore non vorrebbe ingannarlo. E qui sta il suo piccolo dramma. C'è una parola troppo usata al mondo, ed è la parola amare. Non bisogna dire che Lauretta abbia smesso suo marito e che non l'ami più, perchè ciò non tradurrebbe la realtà delle cose; ma senza dubbio domani accadrà che ella si recherà in casa di un uomo, che non è ancora il suo amante; e ciò non le darà affatto piacere. (Sarebbe tanto bello forse farne a meno!). Ella è trascurata dal marito, occupatissimo in un mondo di affari; allora, a poco a poco... Ma ella vorrebbe, vorrebbe sinceramente che qualche cosa all'ultimo le impedisse di andare là ove, se è poco, col dire che non sarebbe a nessun conto andata, ha promesso di andare.

«... Ma un marito che non vi guardi più, un marito che non vi consideri altrimenti che un mobiletto del suo appartamento, un mobiletto comperato una volta per sempre, un marito che... Insomma non c'è nulla da aggiungere: è come accettare di stroncare, di finire la propria vita. Quando c'è ancora qualcuno, che è molto caro molto affettuoso molto gentile, che impallidisce vedendovi, che...». Oh, diavolo, diavolo! Ella si scuote, lascia la poltrona, lascia il salotto, ove, contro lei stessa, tutti questi pensieri la pressano e l'assediano. Che fare per non pensare? Scende in cucina, dalla cuoca; la trova sospirosa. Che voleva? ah! vuole accordarsi con lei su un dolce, per il pranzo. Parlando, scorge sul corsetto della cuoca un medaglione a spilla, che racchiude la fotografia di un tipo con i baffoni. «E' il mio vecchio, che non è più — spiega la cuoca — e non mi lascia mai».

Ed ecco che fiorisce un'idea nel cervello di Lauretta; una idea che la fa sorridere, e le fa scrollar le spalle, e la fa riflettere due minuti, e la convince; un'idea che metterà certamente in esecuzione.

L'indomani mattina, esce, và dal gioielliere e compera un medaglione a spilla un poco più bello di quello della sua cuoca. Rincasata, sfoglia le fotografie della estate scorsa, e da una di esse ritaglia in circolo una figura di uomo, che entri giusto giusto nel medaglione. E' un affascinante giovane uomo, dall'occhio vivo, dalla bocca sorridente, colui che l'attende, forse il suo futuro amante.

E' fatto. Il piccolo dischetto è premuto e fermo sotto il vetro del medaglione. Non c'è più che attendere. Attendere, che? Mezzogiorno; il momento in cui suo marito rientrerà. Eccolo; la sua chiave s'è infilata nella toppa, il suo cappello è volato all'attaccapanni. La sua voce: «Addio Lauretta. E' pronto?». «Sì, vengo». Lauretta ha ancora il medaglione nella mano chiusa; ha ancora una piccola esitazione. E' risoluta, è decisa, ma la mano le trema un poco; ella si appunta al petto il medaglione, ben in vista, tra i seni. Entra nella sala da pranzo e siede di faccia al marito. Audacia, perversità? No. Tenerezza, speranza? E' quel vitale, è quel prepotente bisogno di piacere che è in fondo al cuore di tutte, anche delle più umili. E' come la fame e la sete; il bisogno di sentire che ci si occupa di loro. Ed elle si sentono tutte regine, essendo donne; regine che si accontentano, vedi un poco, di un suddito solo, ma che ne hanno bisogno di uno almeno. Un uomo che getti loro il mantello sulle spalle, che apra loro la porta, che vigili senza parere su di loro, che le adori più nel corpo che nell'anima.

Lauretta ha pensato: «Non conto più nulla per mio marito... Mi guarda e non mi vede... Io sono davanti a lui come se non fossi... Sono come un'ombra, non mi vede... Si prende così poca premura di me, che potrei, ne sono certa, portar sul petto, a un metro dai suoi occhi, il ritratto del mio amante senza che se ne avveda... Sì, ci scommetto... ci scommetto...». E s'è agganciato il medaglione al petto.

Trema il medaglione, perchè il suo petto ansima, il suo cuore batte, batte. Il momento è grave, e chi ne dubita? La favola non è tanto grande ed essi sono faccia a faccia: non è fra loro che un piccolo vaso di fiori e la bottiglia dell'acqua.

Edoardo è pieno di buon umore; è un bravo ragazzo, quest'Edoardo. E non è di quei mariti che piantano il giornale sulla bottiglia e leggono, mangiando, sul naso della moglie. No! egli parla e ride. Ma parla di quel che vuole lui e ride di quello che ha fatto lui. Tra marito e moglie, è dunque vero che ci sono tre epoche, tre età: l'età in cui impera il «tu», quella in cui regna il «noi», e quella in cui tiranneggia l'«io». Edoardo è alla terza età; (Lauretta, come donna, c'è sempre stata). Per parlare, Edoardo non leva gli occhi di dosso a Lauretta. E non è miope. Come fa a non vederle sul petto quell'insolito ornamento? Non vede nulla, non vede nulla nemmeno alle frutta. Non si è nemmeno accorto che Lauretta non ha toccato cibo; (la gola di lei, serrata, rifiutava anche una goccia d'acqua e i suoi occhi faticavano a difendersi dalle lacrime).

Anche il caffè è passato. Edoardo sta per andarsene. Tutto è finito? Ella si alza; «Ma — dice (e la sua voce trema in un'ultima speranza) — tu non mi hai ancora detto nulla del mio abito nuovo. Come lo trovi? Ti piace?». E si pone davanti a lui in piena luce. Egli la guarda, l'ammira. «Graziosissimo — dice con affrettata indifferenza. — Ti sta d'incanto» e se ne va.

Quando ha sentito la porta rinchiudersi, Lauretta si trappa di dosso il medaglione. E' furiosa, è umiliata; non è così, è delusa, è triste. Perchè, ve l'ho detto, è una donna onesta. Sospirando, comincia a vestirsi per correre da quell'antipaticissimo uomo, che sarà il suo amante. Ma a un tratto getta con rabbia il medaglione per terra, e col tacco lo calpesta con furia, perchè, non è vero? — mancanza imprudenza! — bisogna stare accorti: è meglio che Edoardo non lo veda più!

Victor Pisani

Ricordate che...

OGGI E' IL TRENTUNESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	29	23
MILANO	43	36	26
GENOVA	20	31	8

IL SOLE sorge domani alle 8,2; tramonta alle 16,49. **LA LUNA** sorge alle 1,38; tramonta alle 12,40. Temperatura del 18 di 50 anni fa: minima — 0°6; massima + 5°9.

SALONE DE «LA STAMPA» — Aperto 21, ore 17,30: concerto di musiche ispirate dal Natale. Lunedì 23, ore 16 e 20,30: due spettacoli di **GIANDUJA.**

CONFERENZE. — Questa sera ore 21, al Liceo Verdi: «Il barone Raimondo Franchetti» (prof. Piero Gribaudi).

CONCERTI. — Domani ore 21, al Liceo Verdi: concerto violinista Eilena.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Fausta, S. Anastasio I papa.

FUNZIONI DI DOMANI. — In onore di S. Rita: alla Chiesa titolare, S. Agnese. In onore di S. Teresa del B. G.: alla Chiesa titolare, SS. Annunziata, Basilica Mauriziana, S. Cristina, Gesù Nazareno. - Ss. Martiri: nella cappella dei Mercanti, ore 9, messa, predica del P. Oldrà, benedizione.

FIERE DI DOMANI. — Carrù, Cigliano, Chiorgnì, Demonte, Moncalvo Mont., Vigone, Villafalletto.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 14 corr.: *Ruota di Bari:* 38 da 91 settimane - 13 da 51 - 19 da 49 - 61 da 43 - 29 da 43 - 63 da 42 - 34 da 42. *Ruota di Firenze:* 33 da 73 - 11 da 66 - 87 da 62 - 23 da 56 - 88 da 54 - 18 da 52; estratto l'1 (61 sett.). *Ruota di Milano:* 4 da 80 - 56 da 78 - 54 da 77 - 89 da 64 - 42 da 50 - 30 da 50 - 48 da 55 - 50 da 51. *Ruota di Napoli:* 30 da 96 - 43 da 79 - 77 da 58 - 6 da 58 - 58 da 51 - 45 da 50 - 34 da 44.

MOSTRE — Salone de «La Stampa»: opere del pittore Paolicci.

PER GLI AUTOMOBILISTI. — Dal 23 corr. è pagabile la tassa per gli autoveicoli in circolazione.

SPORT. — Sci: sabato 21 a Claviere gara di fondo; domenica 22 gara nazionale di discesa (Circolo Sci di Claviere; iscrizioni a tutto sabato).

1893. — Il colonnello Arimondi sconfigge ad Agordat i dervisci, compiendo una delle più brillanti azioni coloniali.

Episodi della vita di un grande violinista

Un'avventura amorosa di Nicolò Paganini

Molti processi, un mese di prigione e tremila franchi di danni per una ragazza... oltraggiata

Paganini osserva una ragazza
(da una stampa tedesca).

Paganini in carcere
(litografia di Boulanger, 1832).

Scrivendo da Venezia al suo fedele amico Germi, il 26 luglio 1824, Nicolò Paganini diceva:

«Qui unita troverai copia dell'articolo che mi riguarda, inserito pazzamente da m. De Stendhal a Parigi nella vita di Rossini».

Che cosa diceva il pazzesco articolo? Eccone le parole che urtarono il grande violinista:

«Paganini è il primo violinista d'Italia e forse del nord: quest'anima ardente è giunta a tanta sublimità d'arte per un errore dell'Amore che, si dice, lo ha fatto gettare e restare in prigione per otto lunghi anni».

Ed il violinista pregava l'amico Germi di scrivere un articolo per confutare l'asserzione stendhaliana circa gli otto anni di carcere.

Qualche settimana in carcere

Che Paganini sia stato per così lungo tempo in prigione, non è vero: ma, contrariamente a quanto egli voleva far credere, in carcere v'era stato per alcune settimane e propriamente per un errore dell'Amore. Si sono trovati negli archivi i documenti di una strana vicenda amorosa di Paganini, che gli costò denaro e carcere. La possiamo riassumere brevemente poichè davvero è curiosa ed interessante, pur non costituendo il più curioso degli episodi amorosi del violinista.

Nel 1814, durante una delle sue brevi visite a Genova, Paganini si innamorò, come al solito, di una ragazza diciassettenne, intrecciando con lei relazioni non del tutto platoniche. E, se dobbiamo credere all'atto di denuncia fatta presso le autorità, dal padre della ragazza, sembra che Paganini avrebbe attirata questa in «una cella delle Scuole Pie, col pretesto di più liberamente concertare sul matrimonio promesso» ma in realtà per... fare il colpo al sicuro. Ottenuto dalla ragazza tutto quello che essa gli poteva concedere, dopo «aver dato tutte le disposizioni per la celebrazione di detto matrimonio» con la scusa di non potervi celebrare a Genova per l'opposizione dei suoi parenti «trascinò la ragazza a Parma senza più parlare di matrimonio».

Angelina Cavanna era il nome della giovine ingannata. Il suo padre, Ferdinando Cavanna, continua nella sua denuncia raccontando che, quando a Parma l'Angelina cominciò a sentire gli effetti del... matrimonio consumato ma non ratificato, credendo che certi disturbi fossero «provocati dai vermini» il Paganini «le portò dieci pacchetti contenenti una determinata dose di polvere bianca tendente al rossiccio, e nella mattinata vegnente le preparò una orzata manipolata con zucchero e colla polvere d'uno di quei pacchetti, che le diè a bere e quindi se ne uscì».

Facile capire che cosa ne è seguito: ma Paganini, per liberarsi d'ogni fastidio, fece credere all'Angelina che la polizia gli aveva ingiunto di rinviarla a casa sua, a Genova. Dove dopo dolorose peripezie, che nella denuncia sono spiegate drammaticamente, con patimenti di fame e di freddo, la povera Angelina subì un'operazione chirurgica e per l'estrazione di una fanciulla morta, che ridusse i termini di morte l'istessa madre».

Nel maggio del 1815 Paganini avrebbe anche avuto la crudele ispirazione di venire a Genova «insultando l'oltraggiata famiglia con passeggiare sotto la sua casa e frequentarne altra attigua, portando in tal modo in trionfo la sua iniquità».

In seguito a tale denuncia particolareggiata, il Magistrato di polizia di Genova «fece chiamare Paganini e rinchiuderlo nella sala di Disciplina».

Nicolò Paganini
(da un disegno di Ingres, 1818).

Ne seguì un lungo processo. Il Cavanna padre ottenne eseguito al Paganini «lire cinquemila di Piemonte da servire per i danni, spese ed interessi sofferti, e danni dell'ingiuria causata a detta sua figlia».

Il difensore del Maestro

Difensore di Paganini era il causidico Gian Maria Figari e dai Testimoniali di remissione del 27 settembre 1815 conservati nell'Archivio civico di Genova, risulta ch'egli difese la Angiolina Cavanna come una ragazza che... ad ore avanzate della notte si trovava, senza alcuno della sua famiglia, in feste pubbliche da ballo; che riceveva in casa, di nascosto, diverse persone; che varie volte aveva alloggiato fuori di casa e in luogo non conveniente.... Tutto ciò dimostra che la Angiolina non era poi così ingenua quando Paganini tentò il seduria e che, probabilmente, qualcuno già lo aveva preceduto nelle grasie d'amore. Viceversa, il causidico Francesco Clocca, rappresentante del Cavanna, fece delle tremende deduzioni, asserendo che «il capitolato Nicolò Paganini è persona solita a promettere alle incaute figlie di contrarre seco loro matrimonio ad oggetto di riuscire nei suoi libidinosi progetti...» e via di questo passo per cinque pagine di fitta calligrafia: un ritratto di Paganini scritto poco lusinghiero ed insospettabile.

Si trattava forse di un tentativo di ricatto, sapendo che Paganini era assai ricco (ma era molto avaro) da parte del Cavanna? Potrebbe darsi, poichè le più gravi accuse di stupro, violenza, ratto, macchinazioni infernali, furono ritirate e tutto si ridusse alla domanda delle L. 5000 di Piemonte.

Di certo risulta che Paganini dai primi del mese di settembre 1814 fino all'11 di ottobre convisse in Genova con l'Angiolina Cavanna, partendo poi per Parma.

Ritornato a Genova nella primavera del 1815, Paganini fu arrestato, per la denuncia dei Cavanna e trattenuto in carcere, nella Torre di Palazzo ducale, fino al 16 maggio, giorno in cui fu liberato in seguito all'accordo avvenuto col Cavanna padre a cui pagò subito un acconto di lire 1200, promettendo di pagare poi altre lire 600 nel termine di quattro mesi.

Un altro colpo di scena

Quando però fu fuori di prigione, Paganini pentito dell'accordo fatto, o sospettando di essere stato vittima di un ricatto, non volle più pagare le 600 lire. Sicchè ne seguì una serie di processi durati sino al marzo del 1816; Paganini però dovette depositare la somma promessa, presso il notaio G. B. Rovere.

Ed ecco un altro colpo di scena: Paganini si riconcilia con i Cavanna e promette di sposare l'Angiolina; poi si rimangia la decisione ed incarica il suo legale di tentare un'altra cosa onde far dichiarare nulla la sua dichiarazione con cui si obbligava a pagare lire 2000 al Cavanna padre! Processi e controprocessi, diffide contro diffide; e tutto finì con una sentenza del «Senato di Sua Maestà in Genova sedente» in data 14 novembre 1816, relatore Gratarola, con la quale si ordina a Nicolò Paganini di indennizzare l'Angiolina Cavanna «per i danni, le ingiurie e suoi interessi alla medesima arrecati» condannandolo a pagare la somma di tremila franchi, colle spese ecc. Paganini dunque torto? Certo si è che in una lettera del 20 agosto 1818 Paganini scrive: «Credo che non disapproverete la mia risoluzione di mandare al diavolo quante donne ho conosciute perchè non attendono che alla mia distruzione».

Promesse da marinaio: perchè di avventure amorose ne ebbe ancora tante che non si possono neppure elencare.

Ellemme

Varietà di clima dell'Africa Orientale

Non ci sembra inutile parlare, anche perchè se n'è parlato assai poco, del clima dell'Africa Orientale, ovvero di quello dell'Eritrea, della Somalia e, anche di quello dell'Abissinia. Così si uccideranno dei luoghi comuni, creati da certa letteratura di bassa lega e dalla poca conoscenza delle nostre due belle colonie.

In Eritrea

Cominciamo, allora, dall'Eritrea. L'Eritrea ha una grandissima varietà di climi, nonostante la sua posizione tropicale, dovuta sopra tutto al rilievo che influisce localmente tanto sulla temperatura che sulle piogge. Caldi, sì, anzi caldissime sono le coste del Mar Rosso, registrandosi qui la massima anomalia termica positiva della Terra (la più alta temperatura registrata a Massaua fu 44,5 centigradi, la minima di 18,5) ma non bisogna esagerare. Il clima è sano e d'altronde l'attrezzatura di cui è fornita la colonia permette al bianco che vi vive di resistere ottimamente al caldo e di difendersi da esso.

Nel bassopiano occidentale si ha già un miglioramento: infatti i forti calori del giorno si alternano con notti più fresche, secondo la buona regola del clima continentale.

Saliamo ora sul mediopiano e raggiungiamo l'altopiano. Un paradiso autentico. Primavera eterna, primavera dolcissima quale la si può godere in Italia solo sull'Appennino Pistoiese: ma con sensibili differenze fra le ore più calde e quelle più fredde del giorno. All'Asmara, per esempio, di notte si dorme con tante di coperta di lana e di sera si gira con il cappotto. Aria fina, leggera, purissima che mette addosso un grande appetito. Certo, sull'altopiano eritreo si si dimentica d'essere in Africa. Meno male che ci sono gli indigeni a ricordarcelo con la loro faccia nera.

E passiamo alla Somalia. Clima caldo e uniforme. Sulla costa oscilla fra un massimo diurno di 30 e un minimo di 22 centigradi (dove vanno a finire i 50 e i 60 di cui certi turisti e certi giornalisti fanfaroni hanno parlato?). Nell'interno però, dove sente l'influenza del mare e del monsone, i massimi diurni crescono fino a 35 ed anche 40 centigradi, mentre i minimi scendono a 18. Ma anche qui, pur con tanto caldo, il clima, essendo asciutto, è sano (quindici giorni ce sono i giornali davano notizia del ritorno di oltre 300 operai dall'Africa Orientale perchè sofferenti di malaria; ma fu subito chiarito che si trattava di gente che la malaria l'aveva già addosso. Dunque l'Africa non c'entra).

Eccoci all'Abissinia. Gli indigeni distinguono tre zone di climi sovrapposti: «collà», la zona bassa e calda fino ai 1800 metri, con temperature che non vanno al di sotto dei 20 centigradi; «voina dega» è la zona moderata con temperature fra i 4 e i 25 centigradi, nè inferiori, nè superiori; oltre i 2400 metri segue la «degà», fredda e rigida, ma non tanto da conservare nevi permanenti; anche se gela spesso (Menelik e sua moglie Taitù abbandonarono la loro antica capitale che era sui monti Entotto perchè vi faceva troppo freddo e scesero ove ora sorge Addis Abeba che ha lo stesso clima primaverile dell'Asmara).

Le piogge

Parliamo adesso delle precipitazioni. Le piogge sono scarsissime e invernali sulla Costa Eritrea (Assab 28,5 mm.), abbondanti ed estive sull'altopiano (Adi Ugri 788 mm.). Però è bene spiegare che le piogge, secondo la loro densità, si dividono in piccole e grandi piogge, e che nelle zone tropicali ed equatoriali l'acqua viene giù con impeto torrenziale; ma ha breve durata. Sull'altopiano piove dal luglio al settembre, nel Bassopiano viceversa: cioè quando sull'altopiano gli agricoltori raccolgono le messi, nel bassopiano si semina.

Scarsissime le piogge in Somalia: le regioni meglio favorite del Benadir non ricevono che 350 mm. annui. Chisimaio ne riceve quasi 400, prevalentemente estive, con un massimo pronunciatissimo in maggio. Durante i mesi di giugno, luglio e agosto sulle coste somale il mare è poi agitatissimo per i marosi.

In Abissinia, come in Eritrea, comunemente alla stagione piovosa si contrappone quella asciutta, tranne che nell'Abissinia meridionale dove ai due passaggi del sole allo zenith corrispondono anche due stagioni piovose, una detta delle grandi piogge che va dal luglio al settembre ed una delle piccole a marzo.

La scomparsa di una «vamp»

Cinque anni di ricerche per svelare un mistero

Nizza, mercoledì sera.

Alla Cancelleria del Tribunale si è ieri presentato l'avv. Carlo Petit, noto e distinto professionista della città, il quale ha interessato l'ufficio perchè gli venissero consegnati dei fascicoli giacenti da circa cinque anni. Il Petit, secondo quanto ha dichiarato, sarebbe stato interessato da persona a lui sconosciuta, che ha chiesto l'appoggio del legale per far riesaminare una vicenda accaduta nel 1930 in questa città e sulla quale, dopo un breve periodo di morbosa curiosità da parte del pubblico, si era creato attorno il velo del silenzio. Si tratterebbe della comparsa di una certa Paulette Garat, giovane ventenne, la quale, per alcune stagioni, fu notata sulla Costa Azzurra fra le più eleganti ed equivoche persone degli ambienti di gran lusso.

Bellissima, la ragazza passava da un grande albergo all'altro, seguita dai suoi ammiratori che non lesinavano certamente sul danaro, nè tempo per rendere a lei la vita piacevole e varia. Eccentrica nel vestire e nei modi, la Garat si distingueva pure per essere una delle frequentatrici più assidue delle case da gioco, del Casinò di Montecarlo al «baccarat» di infimo ordine di Nizza e di Cannes. Nel 1930 la ragazza scomparve misteriosamente, nè di lei si ebbe più alcuna notizia. Parve anzi che la scomparsa della Garat fosse collegata a qualche grave fatto di sangue, tanto si è che la polizia si occupò della cosa, ma poi tutto fu posto a tacere.

L'avv. Petit, nel rivolgere la propria domanda alla Cancelleria del Tribunale, non ha creduto opportuno specificare quali motivi lo abbiano condotto a ciò; interrogato ha detto di essere in possesso di elementi tali che, se i risultati dei recenti incartamenti ufficiali saranno l'esito sperato, potranno forse rivelare il segreto della scomparsa di Paulette Garat ed anche mettere luce sull'attività più o meno chiara di coloro che formavano l'ambiente nel quale la giovinetta viveva.

Per senza dar troppo libero sfogo alla fantasia, pare che la vicenda abbia qualche addentellato con la morte di un gruppo di spie operanti nella zona. La richiesta di interessamento all'avv. Petit è giunta da persone che abitano oltre frontiera, le quali hanno compiuto a loro volta ricerche ed indagini ed ora hanno interessato il legale ritenendo perchè i primi elementi da loro raccolti sposterebbero il centro di interesse dall'una all'altra località.

Lo stesso legale si è pure rivolto alla Prefettura di polizia per far riassumere tutti gli incartamenti che riguardano il misterioso affare. Il Gabinetto di polizia scientifica ha già eseguito le copie di alcuni documenti fra i più interessanti e li ha messi a disposizione del Petit, il quale ha tosto iniziato lo studio.

Raggio che rende invisibile gli esseri umani

Londra, mercoledì sera.

E' arrivato a Londra l'ungherese Stefano Pribil, il quale sostiene d'avere scoperto un raggio capace di rendere invisibili oggetti ed esseri umani. La scoperta sarebbe stata fatta da lui casualmente, mentre compiva degli esperimenti nell'intento di inventare il cinematografo a tre dimensioni. Egli stava maneggiando lampade a mercurio correnti ad alta tensione e raggi passanti per filtri di quarzo quando, ad un certo momento, osservò che alcuni oggetti nel suo laboratorio erano scomparsi. Interrotti i raggi essi ridivennero visibili.

A teatro

ALFIERI

Sabato: la «Tòfano-Maltagliati-Cervi» - Domani: serata in onore di Maria Melato.

Sabato sera debutterà al Teatro Alfieri la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi, della quale fa parte un buon numero di noti e apprezzati attori. Questo nuovo complesso artistico presenterà al nostro pubblico — durante la sua stagione, che si preannuncia lunghissima — diverse interessanti novità, che saranno scelte fra le seguenti: «Un padre ci vuole» di Stefano Landi; «Richon», di Jean de Letraz; «L'amara sorte di Federico Rammèrer, musico e poeta», di G. Gherardi; «Il momento giusto», di Bianchi e Falconi; «Io fui sono e sarò», di Giuseppe Heriaegua; «Scirocco», tre atti e un prologo di Ferenc Herczeg; «Genova-Nuova York», di Alessandro De Stefani. Tra le riprese sono da segnalare: «Ma non è una cosa seria» di L. Pirandello; «La tela di Penelope» di R. Calzini; «La maschera e il volto», di L. Chiarelli; «Olimpia o gli occhi azzurri», di F. Molnar; «La speciezza di Giovanni Arce, filosofo», di Rosso di San Secondo.

Durante il corso della stagione la Compagnia allestirà anche delle settimanali rappresentazioni diurne per i bambini, riportando sulla ribalta la nuova vicenda del signor Bonaventura. Il debutto di sabato avverrà con la già applauditissima commedia di Aldo De Benedetti, «La dama bianca», che verrà replicata nelle due rappresentazioni di domenica. Lunedì la prima novità della stagione: «Richon» di Jean de Letraz.

***

Intanto ieri sera, al teatro di piazza Solferino, l'attraente commedia di Amiel, «La donna in fiore», ha ottenuto, nella squisita interpretazione della Compagnia Melato-Carini-Mari, un nuovo caloroso successo; il lavoro si replicherà anche questa sera. Domani sera l'annunciata recita in onore di Maria Melato, che ha scelto, per l'occasione, «Materialità», di Roberto Bracco, una delle sue più squisite interpretazioni.

CARIGNANO

Domani: *Savonarola*, di Rino Alessi.

AL CARIGNANO, domani sera, il «Savonarola» di Rino Alessi, con Memo Benassi, Rossana Mai e un gruppo di scelti attori.

VITTORIO

Sabato e domenica: *Un ballo in maschera* e *La Bohème*.

Sabato prossimo, alle ore 21 precise, al Teatro Vittorio Emanuele si darà la prima delle due rappresentazioni straordinarie dell'opera «Un ballo in maschera». Le parti saranno così distribuite: Giuseppe Garuti (Riccardo), Vincenzo Guichardi (Renato), Lelia Gajo (Amelia), Maria Benedetti (Ulrica), Maria Varetti (Oscar), Danilo Checchi (Samuel), Vittorio Pistolesi (Tom), Luigi Milanese (un Giudice).

Per domenica 22, alle ore 15.15, verrà data la seconda rappresentazione di «Un ballo in maschera», sempre con i medesimi artisti, mentre alla sera, alle 21, si rappresenterà l'opera «La Bohème», di Puccini con la soprano Ida Brunazzi, il tenore Cesimo Sovesi e il baritono Albanese. Le altre parti saranno affidate a Maria Varetti (Mimì), Oscar Cipparone (Schaunard), Danilo Checchi (Colline), Luigi Milanese (Benoit), Ugo Maslero (Alcindoro). La opera sono concertate e dirette dal maestro Aldo Rotti. Le scene, eseguite da bozzetti di Mario Dupraz, sono dipinte dal prof. Ercole Barnasi. Anche la regia della due opere, curata in ogni particolare, è di Mario Dupraz. I prezzi sono stati ribassati.

TEATRO DI TORINO

Venerdì: Concerto Pizzetti

Il terzo concerto sinfonico al Teatro Eiar di Torino, che avrà luogo venerdì 20 dicembre alle ore 20.30, è affidato alla direzione di Ildebrando Pizzetti. Al concerto collaborano il violoncellista Enrico Mainardi, la cantatrice Ginevra Vivante ed il coro dell'Eiar istruito dal maestro Achille Consoli. Il concerto è in massima parte composto di musiche pizzettiane, delle quali due sono novità per Torino.

Il «concerto in do per violoncello e orchestra» scritto nel 1934 e la suite «Santa Uliva» tratta dalla musica di scena per la Sacra rappresentazione cinquecentesca; preceduto tre brani tolti dalla suite «La Pisanella» e tre liriche per canto e orchestra fra le più conosciute del Pizzetti e interpretate dalla cantatrice Ginevra Vivante.

Il concerto di questa sera alle «Donne artiste e laureate».

Nel salone di via Conte Rosso, 1, verrà tenuto stasera, alle ore 21, un concerto ad iniziativa della locale Sezione Associazione Nazionale fascista Donne Artiste e Laureate. Esecutori saranno le pianiste Adelina Spinelli ed Elda Minoli (accompagnatrice), e, per il canto, Maria Luisa Perono e Mario Thermigeon. Sono in programma musiche di Scarlatti, Brahms, Peri, Galuppi, Martucci, Paisiello, Respighi, Fuga, ecc.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma (1)

Ore 14-14.15: Consigli d'economia domestica - Borsa — 16.50: Cantucci dei bambini - 16.45: Trasm. dall'Arena — 17: Trasm. dall'Augusteo - Nell'intervallo: giornale radio - Dopo il concerto: notizie agricole — 18.35: Com. del Dopolavoro — 18.45: Cronache del Regime — 19-20.5: Notiziario estero — 20.30: Conversazione di S. E. Di Crollalanza per l'inaugurazione di Pontinia — 20.35: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di P. S. - Nell'intervallo: conversazione Treccani — 21.40: E. De Rensis: conversazione musicale — 21.55: Musica da ballo sino alle 22.45.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20.5: Musica varia — 20.30: «Bohème», opera in 4 atti di G. Puccini diretta dal M.o Ugo Tansini maestro dei cori A. Consoli - Negli intervalli: conversazione di Ezio Camuncoli - Cronache del turismo - Giornale radio.

Palermo, ore 20.40: Concerto di pianoforte; 21.10: «Quartetto di clacki» commedia in un atto di A. Varini; 21.40: Musica giocosa — **Vienna**, 23.10: Musica brillante — **Amburgo**, 21: «La fortuna facile», commedia con musica di R. Eichberg — **Berlino**, 20.45: Concerto sinfonico — **Breslavia**, 21.15: «Der verzauberte Weinberg», commedia con musica di Johann Rietz — **Colonia**, 21.15: Concerto con arie per tenore — **Koenigsberg**, 20.45: «Hansel e Grotel», fiaba musicale di Mumperdinck — **Lipsia**, 20.45: Soli di organo e violino — **Stoccarda**, 20.45: Concerto sinfonico con soli di violino — **Budapest**, 22.10: Concerto orchestrale.

Lettura di Pastonchi a Como

Como, mercoledì sera.

Francesco Pastonchi ha recitato ieri sera al Sociale, alla presenza di un pubblico elettissimo, il canto 26.o dell'Inferno e il canto 33.o del Paradiso, facendoli precedere da brevi parole illustrative. Fra l'uno e l'altro canto, il poeta, festeggiatissimo, ha detto alcuni brani lirici dalla sua tragedia «Simma», che verrà rappresentata nel prossimo gennaio a Milano.

Benès nuovo Presidente della Cecoslovacchia

Masaryk, Presidente della Repubblica Cecoslovacca, ha abbandonato la vita politica: ecco una scena della cerimonia svoltasi al Castello di Lany, durante la quale Masaryk ha fatto conoscere ufficialmente il suo proposito. Da sinistra a destra: **Il dottor Soukup, Presidente del Senato; il signor Malypetr; il Presidente Masaryk; il dottor Hodza, Presidente del Consiglio; e il dottor Samal, Cancelliere alla Presidenza della Repubblica, che legge le dichiarazioni del Presidente per la circostanza. Alle elezioni svoltesi stamane nella grandiosa sala di Vencoslao di Praga, Benès è stato eletto, dall'Assemblea Nazionale, Presidente della Repubblica.**

Medico che si fa pagare in merci

Varsavia, mercoledì sera.

Nell'ultima seduta della Associazione dei medici di Varsavia, quel Consiglio direttivo ha dovuto occuparsi d'un curioso fatto. E' risultato che un medico di Varsavia per la sua opera non voleva accettare dai clienti l'onorario in denaro, ma si faceva comperare dei negozi da lui indicati, cravatte, spille, pigiama, ecc. L'Associazione dei medici è intervenuta considerando questa forma di retribuzione incompatibile con la dignità di medico. Sviluppate però le ulteriori indagini, si venne a sapere che il medico era d'accordo con i proprietari dei negozi, in cui egli indirizzava i clienti per le compere. Costoro pagavano circa il triplo di quello che l'oggetto costava in verità, il guadagno veniva suddiviso tra il poco scrupoloso medico e l'esercente.

Dopo un mese di sanzioni: la vecchia, discorde, decadente Europa non ha nè l'energia, nè l'autorità, nè i diritti morali e storici per domare il nostro Popolo

Mercoledì 18 Dicembre 1935 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 301 -- TORINO

L'altissimo rito della "fede„ accomuna in eroica volontà tutte le donne d'Italia

La Sovrana depone l'anello nuziale sull'Altare della Patria

La solenne cerimonia a Roma

Roma, mercoledì sera.

Nel trentunesimo giorno dell'assedio economico l'Italia ha dato, con l'offerta delle «fedi», rese del simbolo più alto e più puro dell'affetto familiare, una nuova inoppugnabile prova del sentimento che la anima, della volontà incrollabile che la sorregge e la infiamma.

La corale, totalitaria partecipazione delle donne italiane a questo rito pieno di significato — partecipazione che è andata dalla Regina d'Italia Elena il Savoia a una schiera innumerevole di mamme e spose popolane; — l'atmosfera di mistico fervore in cui si sono svolte le offerte; la presenza presso le urne destinate a raccogliere gli anelli nuziali all'ombra delle lapidi e dei monumenti ai Caduti, delle Madri e Vedove dei Morti in guerra, falange eroica mobilitata dal più alto dei sacrifici: ecco gli elementi che hanno conferito a questa manifestazione una grandiosità e una solennità che hanno avuto qualche cosa di epico.

Mistico fervore

A Roma il rito si è svolto, come era stato annunciato, sul ripiano centrale dell'Altare della Patria presso il tumulo di Colui che simboleggia l'eroismo guerresco di tutto il Popolo.

Verso questo luogo sacro che è stato il centro spirituale della vita di Roma si sono avviate per l'intera giornata, a cominciare dalle prime ore del mattino, grandiose, sterminate falangi di mamme e spose, recando con sè il dono prezioso. Per le vie della città, imbandierata come nei giorni delle grandi celebrazioni patriottiche, la colossale migrazione femminile affluiva in una luce di poesia, monumento di testimonianza, sorprendente rivelazione di quell'immenso tesoro di energie intellettuali e spirituali, di quegli alti valori morali, di quell'inesausto spirito di dedizione e di sacrificio che la donna italiana, prodigandosi nelle mille contingenze dell'umile vita quotidiana, copre di un pudico velo di modestia, ma custodisce inalterato nel fondo della propria anima.

Il cammino per il quale le schiere di donatrici si avviavano era già stato segnato dalle orme di un passo regale. La Regina d'Italia, cioè che riassume, nell'esempio d'una esistenza tutta dedita all'amore della famiglia e della Patria, le virtù più elette della donna italiana, è giunta puntualmente alle 8.45 in piazza Venezia e si è fermata ai piedi della bianca scalea del Vittoriano dove erano ad attenderla le dame di Corte, il Segretario del Partito, i Presidenti della Camera e del Senato, Ministri e Sottosegretari. Accolto l'omaggio dei presenti, la Regina ascende la gradinata, mentre il coro intona alto e solenne l'Inno a Roma.

Il rito della Regina

La Sovrana si avvicina al tripode centrale, toglie dall'anulare sinistro la propria fede e dalla bonetta quella del Re, bacia i due anelli e compie il rito dell'offerta. E' un istante di profonda commozione. La Regina procede quindi sino alla tomba del Milite Ignoto, si fa il segno della croce e sosta in raccoglimento, mentre i corazzieri collocano dinanzi al sacro tumulo una grande corona d'alloro. Il silenzio è profondo e la commozione è intensa in tutti.

Monsignor Bartolomasi impartisce la benedizione alle due fedi di acciaio che verranno poste alla dita del Re e della Regina, e a tutte le altre che sono contenute in venti cassette sorrette da Giovani Fascisti. La vice-Presidente del Comitato Provinciale per la Reginetta, la vedova del generale medaglia d'oro Turba, offre alla Regina le fedi di acciaio. La Regina stringe la mano alle Madri e Vedove dei Caduti che le si avvicinano. Fra queste vediamo la signora Verdiani e la madre della medaglia d'oro Cassani.

La cerimonia non è ancora finita. Portandosi dinanzi al microfono la Regina inizia con voce dolce e ferma la lettura di un messaggio che milioni di italiani in questo momento ascoltano, raccolti e tesi al massimo dell'augusta voce.

La Sovrana legge il messaggio con voce chiara appena velata dalla commozione, scandendo distintamente le parole, indugiandosi sulle frasi più salienti con brevi pause, quasi come per raccogliere l'onda di commossa trepidazione che si leva dalla folla e circuisce in uno slancio di amorosa reverenza la Regina che parla col cuore per il cuore di tutte le donne italiane. Le ultime parole del messaggio sono pronunciate da Elena di Savoia con voce ferma, decisa, nella quale tuttavia sembra squillare la trionfante certezza della vittoria.

Un alto grido si leva dalla folla, un grido potente, erompe da mille petti, come un atto di fede: *Viva il Re, viva la Regina, viva il Duce.*

La Sovrana lascia quindi il Vittoriano, dopo aver preso commiato dalle Autorità presenti; discende la scalinata, sosta un istante ai piedi del monumento, prima di far ritorno alla Reggia. La folla, che ha assistito da lontano in riverente silenzio allo svolgimento del rito toccante, prorompe in una grandiosa, spontanea, fervida, manifestazione che culmina nel replicato grido di *Viva la Regina.*

Appena allontanatasi la Sovrana, mentre i complessi dopolavoristici raccolti fra le candide braccia del monumento intonano i canti della Patria, si inizia l'offerta delle fedi d'oro. Si avanzano per prime le Dame e i Gentiluomini di Corte. E' ora la volta delle gerarchie, capitanate dal Segretario del Partito. All'on. Starace seguono l'on. Serena, e il Direttorio, i vice-Segretari del Partito. Ecco il Presidente del Senato, Luigi Federzoni, il Presidente della Camera on. Costanzo Ciano, i Presidenti delle Confederazioni, il Segretario Federale dell'Urbe.

Frattanto sono stati aperti i cordoni e la folla comincia ad affluire lungo la scalinata che conduce al monumento.

Incomincia ora la sfilata delle donne dell'Urbe, accorrenti a offrire la «fede», dopo di valore ideale e quindi inestimabile, alla Patria. Vecchie e giovani, spose recenti e vedove canute, principesse e popolane, procedono una dopo l'altra, accorrenti dalla stessa passione, salgono la bianca scalinata, si prostrano dinanzi al Milite Ignoto, gettano nel crogiuolo gli anelli nuzi, ritirano le fedi di acciaio e scendono fiere e orgogliose del dovere compiuto.

La colossale sfilata, il pellegrinaggio imponente, continua per l'intera mattinata e continuerà nel pomeriggio fino a che la sera non sarà scesa su questa grande giornata, che resterà nella storia come la dimostrazione possente della forza morale della donna italiana.

Contemporaneamente alla solenne cerimonia che si è svolta sull'Altare della Patria il rito della «fede» ha avuto luogo stamane davanti ai monumenti e alle lapidi dei Caduti in guerra, nei rioni periferici della città. Dovunque la donazione è stata preceduta per tutta la sua durata da un gruppo di Madri o Vedove di Caduti in guerra, dai Fiduciario, dai consultori, dai dirigenti dei Gruppi Rionali, dalle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e combattentistiche.

La superba e commovente offerta delle Donne torinesi

Il messaggio della Regina letto dalla Contessa Calvi di Bergolo nella Cripta dei Caduti alla Gran Madre di Dio - L'incessante sfilata di migliaia e migliaia di spose, vedove e fidanzate Le Principesse Massimo di Savoia e Bona di Baviera nella moltitudine delle offerenti

Jolanda di Savoja legge il Messaggio.

Lo spettacolo al quale abbiamo avuto la fortuna di assistere questa mattina, non è di quelli che si prestino alle descrizioni cui la tecnica della cronaca consuetamente ci obbliga. In tredici anni di regime fascista, da questo stesso posto, che è un posto di continua vedetta, abbiamo visto passare il fiume maestoso della nuova storia nelle sue manifestazioni episodiche periferiche, e più d'una volta le adunate della nostra gente, infine ritrovatasi, per la portentosa virtù di un Uomo, per l'azione piena di fascino di un grande Condottiero, con le forze intatte e luminose del suo passato, più di una volta abbiamo creduto che il limite più alto dei vertici ideali fosse stato raggiunto. L'ultima, in ordine di tempo, fra tali adunate, in particolar modo, ci era parso che non potesse essere oltrepassata. Non si oltrepassa un popolo di cinquantaquattro milioni di abitanti — quarantaquattro dentro le frontiere e dieci fuori per il mondo — che vuole attestare al Capo liberamente acclamato la sua sconfinata solidarietà nell'opera di difesa della Patria, povera, proletaria, della Stirpe, da Lui ingaggiata contro i potenti della terra e contro l'ingiustizio che essi tuttora incarnano.

Storia epica

Non ci siamo ingannati. Ma quella adunata era soltanto un annunzio, un punto di partenza. Da essa, come dai fianchi di una montagna invalicabile, doveva rampollare la sorgente purissima, nella cui cristallina trasparenza il volto della Nazione, trasfigurata da Mussolini, si sarebbe riflesso in bagliori di luce transumanata. Più in alto, dunque, ancora più in alto: dove i botoli delle internazionali rosse e verdi, allocate alla più orrenda dei collezionisti di colonie grasse, neppure con lo sguardo non arriveranno mai. Perchè questa mattina, all'appello sacro delle Madri e delle Vedove, insieme con tutto il popolo italiano hanno risposto i settecentomila Caduti della guerra, vinta anche per essi — i botoli, i sozi...

Non dunque cronaca, sibbene elementi epici di storia; racconti con l'anima commossa, in tumulto. Non è stato forse Piero Gazzotti, tempra guerriera di combattente e di gerarca vigile, infaticabile, che all'uscir dalla Cripta della Gran Madre di Dio ha esclamato: — Al momento in cui la Principessa ha cominciato a leggere il Messaggio, mi son sentito tremare le gambe? Ecco l'Italia che gli artefici dell'assedio economico volevano vedere! La contemplino: e se possono procurino che la sua luce non li abbagli!

La giornata, che un sole superbo ha poi dominato, al suo affacciarsi non prometteva nulla di buono. Bassa, fitta, nascente il suolo la nebbia, che una aria gelida di tramontana incanalata dal Po, non riusciva a disperdere. Non importa. Le donne di Torino sanno che è il 18 dicembre, che bisogna uscire, quale possa essere il tempo. Ed escono. Isolate o a gruppi o a partire dalle otto, avviandosi alle fermate tramviarie delle linee transitanti alla Gran Madre o nei suoi pressi. Alle nove meno un quarto, la piazza è in pieno movimento. Con le donne sono pure molti uomini, ma l'elemento femminile è in prevalenza assoluta.

Esagererebbe tuttavia chi tendesse a presentare la piazza, in questo momento, come gremita. La folla sale per la gradinata al Tempio e solo una parte si schiera di fianco, davanti all'ingresso dell'Ossario. La folla la vedremo dopo, e sarà l'intera città presente con le sue donne, le creature ideali dei nostri affetti più intimi, le confortatrici dei nostri dolori, le nostre compagne buone, pronte con noi, e più di noi, a tutti i sacrifici.

Le Autorità

Ai lati dell'ingresso, sotto il parapetto della gradinata interamente occupato di spettatrici, sono schierati i rappresentanti dei Gruppi rionali e un plotone armato di Giovani Fascisti della Coorte Comando. Poco lungi, verso il ponte, tutte le Autorità e tutti i Gerarchi: da S. E. Tua, Comandante designato d'Armata, a S. E. il Prefetto Giovara, dal Segretario Federale, gr. uff. Piero Gazzotti, al Comandante il Corpo d'Armata S. E. Grassi. Ed ecco, poi, notando alla rinfusa: i generali Pacini, Vercellino, Cantù con alcuni altri loro colleghi in posizione ausiliaria, S. E. Muggia in rappresentanza della Magistratura, il Magnifico Rettore dell'Ateneo prof. Pivano, il Preside della Provincia, gr. uff. avv. Orazio Quaglia, i vice Podestà conte Gloria e marchese Pensa di San Damiano, col segretario capo gr. uff. Gay e il Capo di Gabinetto del Podestà, comm. Gualco, il Questore comm. Murino con tutti i principali funzionari della Questura e dei Commissariati, il Console Moreno, comandante in seconda dei Giovani Fascisti, l'avv. Norcia capo dell'Ufficio di Polizia urbana. E sono ancora fra i convenuti i membri dei Direttorii Federale e del Fascio di Torino al completo con tutti gli ispettori di zona, il conte Giriodi di Pusnenga, presidente della Federazione dei Combattenti col Direttorio pure al completo, e il Comitato femminile di Azione di Difesa contro le sanzioni formato delle componenti l'Associazione delle Madri e Vedove dei Caduti, di cui è presidente la signora Dora Calabria, e del quale fanno parte le signore: contessa Continferria, Boselli, Bergia, Piatone e Chinaglia. Con la contessa Cavalli d'Olivola, Fiduciaria dei Fasci femminili della Provincia, sono inoltre presenti la marchesa Del Carretto, segretaria delle Massaie rurali, la marchesa Ghislieri, dama di Palazzo e vice presidente dell'Opera di Maternità e Infanzia, la signora Giordano, la professoressa Catone e la signorina Terzano. Nel gruppo delle dame vediamo pure la signora Giovara, la mamma e la consorte del Federale Gazzotti, la consorte del Podestà Sartirana, volontario nell'Africa Orientale, la consorte del Preside della Provincia Quaglia, e la vedova del compianto senatore Pascarola signora Valeria Randall, di origine americana.

Non sono ancora le nove, ed a piedi, proveniente da piazza Vittorio, giunge S. E. la Contessa Calvi di Bergolo, accompagnata dal Consorte colonnello Calvi. Il Segretario Federale le muove incontro all'imbocco del ponte e le porge l'omaggio devoto del Fascismo torinese.

All'Altare dell'Ossario

Giunta all'ingresso dell'Ossario, la Contessa Calvi è assecondata dalle altre Autorità e personalità che, con il Federale le seguono nell'interno. Figurano nel folto gruppo anche il gen. Mazzucco Comandante il Presidio aeronautico, il console generale Vandelli, il R. Provveditore agli Studi prof. Redondino, la marchesa Della Valle, dama di Corte di S. M. la Regina, il Federale amministrativo comm. dott. Meda, il vice Federale marchese Thaon di Revel, il vice segretario del Fascio cav. Aimerigi e il comm. Brambilla, direttore dell'Ente Opere Assistenziali.

Nella Cripta, attorno all'Altare, si erano intanto disposti il Labaro della Federazione fascista, il glorioso vessillo del Fascio torinese, quello dell'Associazione mutilati e feriti per la Rivoluzione e i gagliardetti dei Gruppi rionali. Quando la Contessa Calvi, col corteggio delle Autorità, vi giunge, nel sacro recinto alleggia un'emozione che a fatica i convenuti riescono a contenere. Dalla chiesa giunge l'eco del canto liturgico eseguito dal Regio Istituto delle Rosine. E' la funzione che si svolge nel tempio in suffragio dei Caduti. All'altare della Cripta il cappellano militare capo della Divisione, don Solero, assistito dal curato della Gran Madre di Dio, canonico Bertola recita le preci per la benedizione degli anelli nuziali d'acciaio che sostituiranno le «fedi» di oro. Subito dopo Piero Gazzotti annunzia al microfono che S. E. la Contessa Calvi sta per leggere il Messaggio di S. M. la Regina al Popolo italiano.

Jolanda di Savoja, la Principessa gentile, che Torino circonda di un affetto schietto, sincero, di uno vivissima simpatia, si avvicina a sua volta all'altare, e con voce chiara, leggermente velata dalla commozione, si accinge alla lettura. Nell'interno la voce echeggia con accenti di fervido, alto patriottismo; fuori si spande con ritmo ugualmente suggestivo sulla folla, che ora è divenuta sempre più imponente.

Terminato il rito, la Contessa Calvi si toglie dal dito l'anello di sposa e lo depone nel crogiuolo. Sull'altare insieme con un cofano recante la scritta: «La mia fede alla Patria — 18 dicembre 1935-XIV» e legato da un nastro tricolore sono alcuni cuochi coloniali ed elmetti di guerra contenenti le fedi di acciaio.

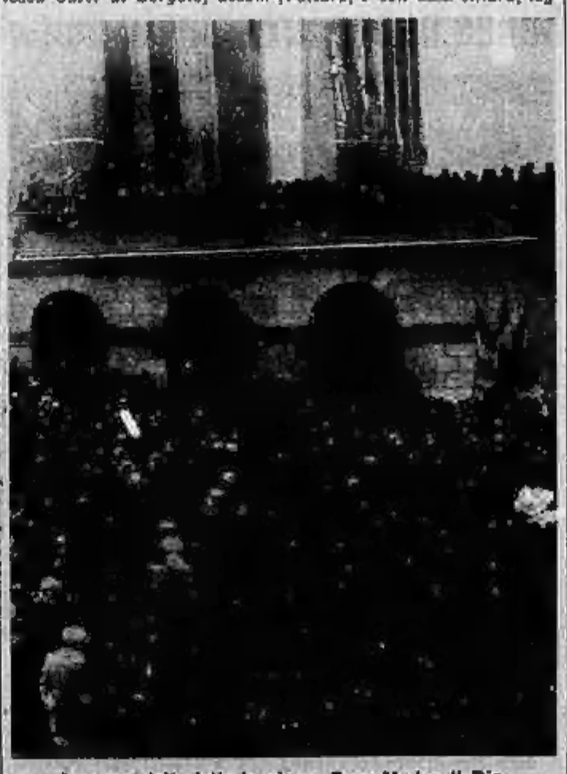
La Principessa Iolanda succedendo l'una dopo l'altra, accorrenti dalla stessa passione, salgono la bianca scalinata, si prostrano dinanzi al Milite Ignoto, gettano nel crogiuolo gli anelli nuzi, ritirano le fedi di acciaio e scendono fiere e orgogliose del dovere compiuto.

La colossale sfilata, il pellegrinaggio imponente, continua per l'intera mattinata e continuerà nel pomeriggio fino a che la sera non sarà scesa su questa grande giornata, che resterà nella storia come la dimostrazione possente della forza morale della donna italiana.

Contemporaneamente alla solenne cerimonia che si è svolta sull'Altare della Patria il rito della «fede» ha avuto luogo stamane davanti ai monumenti e alle lapidi dei Caduti in guerra, nei rioni periferici della città. Dovunque la donazione è stata preceduta per tutta la sua durata da un gruppo di Madri o Vedove di Caduti in guerra, dai Fiduciario, dai consultori, dai dirigenti dei Gruppi Rionali, dalle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e combattentistiche.

La Principessa Maria Adelaide e Bona nell'atto di togliersi l'anello nuziale.

Una vecchia signora ritira la «fede» in ricambio.



La resa della folla in piazza Gran Madre di Dio.

Il Cappellano militare capo don Berta benedice le «fedi» di acciaio.

Verso le undici, accompagnate dal conte Riccardi di Netro, arrivano alla Cripta le Principesse Maria Adelaide di Savoja-Massimo e Bona di Baviera. La Principessa Bona è espressamente giunta dalla Germania per compiere essa pure il sacro rito.

Dai balconi degli edifici pubblici e privati sventola il tricolore.

In tutti i Gruppi rionali oggi, fino alle 24, funzionano i Sotto Comitati delle Madri e Vedove dei Caduti per la raccolta delle «fedi».

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la puntata del romanzo

Il diamante nel gorgo